

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

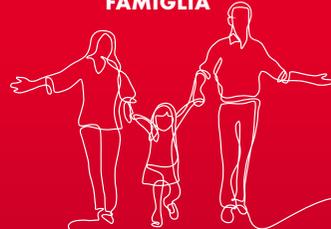
L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2021/4

Rivista Patriziale Ticinese



4

Un lungo cammino per uscire dall'inferno.
Racconto ticinese della
scrittrice americana Patricia Highsmith

27

Assemblea generale
dell'Alleanza Patriziale Ticinese

46

Nuova Legge sulle cave, consultazione

61

L'incanto del paesaggio ticinese
alla Pinacoteca Züst di Rancate

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, dicembre 2021

75° anno, No. 322
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger
6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

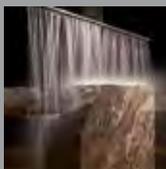
Tiratura
4'000 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Quadro di F. Franzoni, esposto alla Pinacoteca Züst:
Cimalmotto visto da Campo Vallemaggia, 1892.
Foto piccola, disegno di Gabriele Genini.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Cinema, Letteratura,
Cultura e Patriziati

04

Un lungo cammino per uscire
dall'inferno.
Racconto ticinese della scrittrice
americana Patricia Highsmith

27

Assemblea generale
dell'Alleanza Patriziale Ticinese

46

Nuova Legge sulle cave,
consultazione

61

L'incanto del paesaggio ticinese
alla Pinacoteca Züst di Rancate

72

Cronaca dai Patriziati



Cinema, letteratura, cultura e Patriziati

2



di Gustavo Filliger, redattore responsabile

C'è un filo sottile, invisibile, che lega i Patriziati ticinesi, è il filo della storia, delle tradizioni, della cultura nel suo significato più ampio. È un denominatore comune che ha fatto sopravvivere gli Enti patriziali nel corso dei secoli, che li rende vivi e attuali oggi e che li proietta verso un futuro positivo. Da redattore responsabile della Rivista Patriziale, e sono già trascorsi quasi dieci anni, ho avuto il privilegio di conoscere abbastanza bene la realtà patriziale del cantone Ticino. Il lavoro dei Patriziati ticinesi, che in questi ultimi anni è diventato anche molto collaborativo con gli altri attori che operano sul territorio, è di una qualità e di una competenza esemplari. Traspone da ogni progetto, da ogni iniziativa, grande o piccola, una profonda conoscenza della nostra realtà e un grande amore verso il patrimonio che siamo tenuti a preservare per noi e per le generazioni future. È questa visione generosa che porta con sé, sempre, una componente culturale. Parlare di cultura oggi è relativamente facile, perché ci si è resi conto che la cultura è una componente essenziale per il nostro benessere. E altrettanto facile è constatare la componente culturale nelle attività patriziali. Non mi riferisco soltanto alla promozione diretta, come può essere la pub-

blicazione di un libro storico, l'organizzazione di una serata, il restauro di un quadro antico, ecc. Penso invece al contenuto dei progetti che intervengono sul nostro territorio per l'opera costante dei Patriziati ticinesi. In maniera sempre maggiore ogni progetto, di piccole o grandi dimensioni, porta con sé un approfondimento storico, territoriale e umano, che nel suo insieme riesce a dare una immagine a largo raggio della realtà in cui operano i Patriziati ticinesi.

Le vaste proprietà dei Patriziati non sono più, o lo sono in minima parte, votate alla produzione agricola o al sostentamento alimentare. Certo, ci sono gli Alpi che danno prodotti caseari di qualità pregiata, ci sono castagneti dove si raccolgono castagne, ma anche in questo caso la valorizzazione passa attraverso un approfondimento di tipo culturale sulla storia e sull'impatto che alpi e boschi hanno sul territorio in generale e su chi li frequenta.

Il bosco si è trasformato radicalmente nelle sue funzioni primarie. Da fonte di reddito per la produzione di legna, strame o castagne, si è passati a funzioni primarie di tutt'altro genere: protezione dalle avversità naturali, luoghi privilegiati di biodiversità, terreno di svago per chi li frequenta. E qui, di nuovo, si innesca un discorso culturale, con il Patriziato ad assumere un ruolo primario.

E, a proposito di boschi, è successo addirittura

un fatto stupefacente, rimbalzato sulla cronaca nazionale e internazionale nei mesi scorsi: un bosco della Vallemaggia, sotto la spinta di un Patriziato di valle, e di una intera comunità che vi ha collaborato, è entrato a far parte del Patrimonio mondiale dell'umanità, andando ad aggiungersi ai tesori UNESCO presenti in Svizzera. E se qui non c'entra la cultura ...

Abbiamo in Ticino un altro "Ente" che promuove il nostro territorio, e che coinvolge i Patriziati, anche se in maniera completamente diversa. Si tratta della "Ticino Film Commission", che fa conoscere la realtà ticinese, fatta di ambienti, di popolazione ospitale, di territorio oltre che bello da vedere, ricco di storia e di tradizione, a chi realizza progetti legati al mondo del cinema, documentari e film. Succede così che il mondo del cinema conosce un Ticino ricco di valori autentici, dove la cultura cinematografica si sposa con il territorio, la sua storia, la sua cultura i suoi Patriziati.

Fra gli inaspettati esempi di aperture culturali, possiamo citare il caso della pietra estratta dalla cava del Patriziato di Peccia, da sempre materiale pregiato nel settore dell'architettura e della costruzione; ebbene il marmo di Peccia è assurto a simbolo di un fervore artistico internazionale, nato in una valle periferica, la Lavizzara, diventata famosa in tutto il mondo con la sua Scuola di scultura e il suo Centro internazionale di scultura.

Oppure andiamo a vedere con quanta cura e quanto amore certi progetti di restauro e di valorizzazione di antichi manufatti sono portati avanti dai nostri Enti. Qui c'entrano la storia, le tradizioni, la cultura popolare, un insieme complesso di fattori che permettono di preservare nel tempo le vestigia della nostra storia. Guardiamo, tanto per fare un esempio, cosa si sta muovendo attorno al villaggio distrutto di Prada, sopra Bellinzona dove, di nuovo su iniziativa di un Patriziato, si sta rifacendo la storia medioevale di una comunità scomparsa e di cui restano poche testimonianze. La gestione delle risorse collettive da parte dei Patriziati, in Svizzera e in particolare in Ticino, è una realtà unica, che è addirittura diventata argomento di studio

a livello internazionale (abbiamo presentato lo Studio sul numero di settembre della Rivista), riconoscendo tale gestione quale ottimo esempio di uso sostenibile delle risorse, grazie a una continuità plurisecolare. L'elenco potrebbe continuare per tante pagine. Sulla Rivista Patriziale Ticinese abbiamo presentato centinaia di validi progetti, tutti portati avanti con entusiasmo da chi ci mette il cuore nelle proprie realizzazioni. Progetti permeati da una immensa componente culturale, legata alla conoscenza e alla consapevolezza di possedere un patrimonio di valore inestimabile; un valore non legato alla quantificazione materiale, ma alla qualità di vita e alla ricchezza di ciò che può contribuire al nostro benessere esistenziale.

Nel discorso variegato e multicolore che lega, come dicevamo all'inizio, con un filo sottile i nostri 200 patriziati, si inserisce, modestamente, anche la nostra Rivista, che vuole mettere in luce e far conoscere una realtà unica e preziosa. E con questo numero della Rivista abbiamo fatto qualcosa di speciale, dando un pizzico di mondanità ai nostri contenuti. Siamo andati a finire negli Stati Uniti, o meglio siamo partiti dagli Stati Uniti per scovare un testo di una scrittrice americana che racconta di un Ticino che fu, quando un viaggio dalla Vallemaggia a Lugano poteva diventare un avvenimento epico. E la scrittrice in questione è nientemeno che Patricia Highsmith, famosa mondialmente per i suoi gialli psicologici sfociati poi in film altrettanto famosi. Quest'anno ricorre il centenario della sua nascita e la sua vita l'ha portata a trascorrere i suoi ultimi anni in Vallemaggia. Nel 1988, nel pieno del suo soggiorno ticinese, Patricia Highsmith scrisse anche un racconto breve ambientato nel Ticino del XVIII secolo. Si tratta di un testo poco conosciuto e anche raramente pubblicato, non certo famoso come i suoi romanzi da decine di milioni di lettori in tutto il mondo. Si tratta in ogni caso di una preziosa chicca che potete gustare nelle pagine della nostra Rivista. È l'ennesimo aggancio di un coinvolgimento culturale che lega i nostri Patriziati alla storia, al cinema, alla letteratura, a quel nutrimento spirituale che dà sapore alla vita.

3

Un lungo cammino per uscire dall'inferno

Una storia del Ticino d'altri tempi

4

Prefazione

La scrittrice americana Patricia Highsmith è famosa in tutto il mondo per i suoi romanzi gialli, o meglio thriller psicologici. È nata in Texas nel 1921 ed è morta a Tegna, in Ticino, nel 1995. Quest'anno ricorre dunque il centenario della nascita. Patricia Highsmith è famosa anche per la trasposizione cinematografica di alcune sue opere. Citiamo come esempio il romanzo "Sconosciuti in treno", da cui Alfred Hitchcock ha tratto il film capolavoro noto anche con il titolo "L'altro uomo". Altrettanto famoso è il thriller psicologico "Il talento di Mr. Ripley", che è pure diventato un film interpretato da grandi attori di Hollywood. Patricia Highsmith ha trascorso gli

ultimi 15 anni della sua vita in Ticino, prima ad Aurigeno e poi a Tegna, continuando la sua produzione letteraria. Tra i suoi scritti ce n'è uno soltanto ambientato in Ticino: "A long walk from hell", un racconto breve, ambientato nel Ticino rurale di fine '800. Il racconto, il cui dattiloscritto originale è in inglese, è stato pubblicato raramente, una volta in francese su "Le Nouvel Observateur" nel 1988, e una volta in italiano sul "Quotidiano", nel 1989. L'Alleanza Patriziale Ticinese ne ha fatto una traduzione aggiornata, comparando le diverse versioni; ha quindi acquisito i diritti di pubblicazione dalla Casa editrice Diogenes Verlag di Zurigo, detentrici di tutti i diritti sulle opere della scrittrice americana, e offre il racconto ai suoi lettori nel numero di dicembre 2021 della Rivista Patriziale Ticinese. Con questo regalo, auguriamo a tutti i nostri affezionati lettori "Buon Natale". L'ALPA ringrazia la casa editrice Diogenes per la disponibilità a concederci i diritti di pubblicazione.

Il racconto che pubblichiamo è impreziosito dalle belle illustrazioni del disegnatore ticinese Gabriele Genini, noto per aver illustrato libri di grandi viaggi. Stavolta Genini ha accettato di illustrare un viaggio breve ma ricco di significati. Nel racconto si narra del viaggio epico di Luigi Barta, contadino ticinese del XIX secolo, dal suo paese, Riato (in realtà Lodano, in Vallemaggia) a Lugano e ritorno. Un lungo cammino per uscire dall'inferno della scomunica, come recita il titolo del racconto, che è però anche uno splendido affresco del Ticino di un tempo: le valli, la gente, le città, la cultura rurale.

Un lungo cammino per uscire dall'inferno

Titolo originale

A long walk from hell

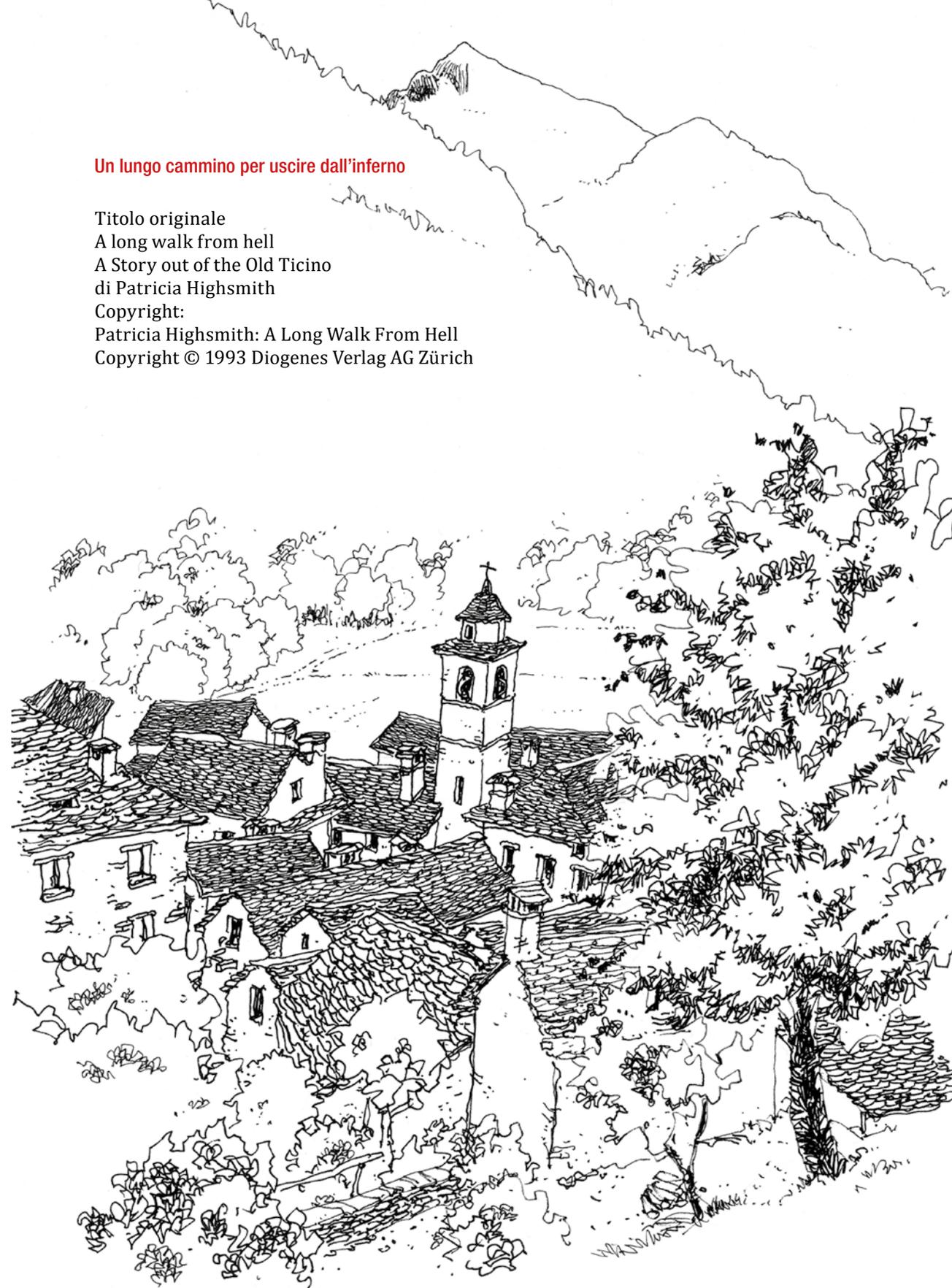
A Story out of the Old Ticino

di Patricia Highsmith

Copyright:

Patricia Highsmith: A Long Walk From Hell

Copyright © 1993 Diogenes Verlag AG Zürich



Patricia Highsmith ad Aurigeno, 1985

Era, ed è, un paese di montagne che nascondono il sole, di spuntoni di granito, di alberi che si aggrappano a versanti scoscesi e ciononostante crescono dritti verso l'alto. Qui la gente, come la vegetazione, esplora ogni minima striscia di terra in cerca di nutrimento, e, nel XIX secolo, il nutrimento era scarso. Le castagne erano vitali: ricche di valore nutritivo quando cadevano dagli alberi, da mangiare bollite o arrostiti; importanti anche una volta passata la stagione della raccolta, venivano macinate per farne farina per il pane.

Questo è il Ticino, il Ticino nella parte più meridionale della Svizzera, un tempo parte delle terre che sarebbero diventate l'Italia. Le famiglie erano numerose nei tempi passati. Dei bambini morivano, altri crescevano e, non vedendo in giro né lavoro né terra o ricchezza da guadagnare, decidevano di emigrare, spesso in America. Quando una famiglia salutava un figlio, di solito era per sempre. Era consuetudine che il padre lasciasse sempre a ogni figlio maschio rimasto a casa una striscia di terra, col risultato di creare tantissime strisce sempre più strette e sempre meno produttive. C'era qualche campo di granturco per la polenta, un po' di segale, e naturalmente fieno, necessario per gli animali. Andava meglio alle galline che ai maiali. C'erano pure capre, per latte e formaggio, e qualche pecora.

L'istruzione era casuale, se esisteva davvero, e spesso l'unica persona nel villaggio a saper leggere e scrivere era il prete. In forma non ufficiale, egli fungeva da giudice, da psichiatra, da mediatore, calmava gli spiriti nelle liti tra vicini, sposava i giovani e diceva qualche buona parola dei morti quando venivano sepolti dietro la chiesa del paese. Il paese si chiamava Riato, e si trova sulla sponda destra della Valle Maggia. Il fiume Maggia, largo un metro nel suo letto di pietre, oppure pericolosamente profondo da portar via ponti al suo passaggio - a seconda delle piogge che quando cominciano non finiscono mai - scorre grosso modo verso sud per gettarsi nel Lago Maggiore al delta tra Ascona e Locarno, a una ventina di chilometri da Riato.



Di Locarno si parlava con rispetto e un po' di timore, quasi fosse una metropoli come Roma. Pochi a Riato erano stati a Locarno. Si diceva che la gente là avesse bei cavalli e carrozze, che ci fossero negozi di alimentari, di vestiti e di articoli di pelle, un albergo e anche una stazione ferroviaria.

Se qualcuno avesse chiesto a Luigi Barta, padre di famiglia e contadino di Riato, qual era la cosa più difficile e più temibile nella sua vita, Luigi avrebbe magari esitato, e poi risposto: "Il tempo, a volte." Sì, qualche volta era troppo secco per un buon raccolto, oppure Riato poteva essere nel fango e nell'acqua alti fino alla caviglia; e allora c'erano le cantine da svuotare a secchi e le cataste di legna da proteggere meglio sotto i teloni, perché la legna serviva sia a scaldare il pianterreno sia a cuocere il cibo. C'era un grande camino nella casa di Luigi, con una panca di lato dove un adulto o due bambini potevano sedersi e scaldarsi i piedi. La famiglia, di nove o dieci persone, a ogni pasto sedeva attorno a un grande tavolo accanto al camino, e in inverno mangiava alla luce delle candele e del fuoco. E subito dopo salivano al piano di sopra nei letti scaldati da mattoni avvolti in un panno. Poi in inverno c'era la neve, alta fino alla vita, o a volte fino alle spalle. La neve richiedeva tempo, e toglieva molte forze a un uomo prima ancora che arrivasse alla stalla di pietra per badare alle bestie. C'era più pietra che legno nella regione, o comunque le pietre dovevano essere rimosse o cavate fuori dalla terra prima di poter fare qualsiasi altra cosa, perciò le case erano di pietra, non di legno. Lastre di granito spaccate a mano messe una sull'altra formavano le pareti, i tetti erano costruiti con travi di castagno tenute assieme da incastri, a volte da pioli, quasi mai da chiodi. Altre lastre di granito venivano poggiate sopra; il tetto doveva essere a punta per lasciar scendere l'acqua e la neve.

Il tempo poteva essere amico oppure nemico, e Luigi, un tipo robusto con un naso largo, a quarant'anni si sentiva in grado di far fronte a ogni difficoltà. Lui e sua moglie avevano perso un figlio, morto a sei anni di polmonite in seguito a un brutto raffreddore, ma aveva-

no nove figli in vita. Una ragazza si era sposata e continuava a vivere in paese. Col sistema del baratto ancora prevalente, il denaro non era tanto necessario. Un contadino abbiente di Riato impiegava a tempo pieno un paio di paesani per lavorare i campi e badare al bestiame. Allora la paga era di un franco e cinquanta al giorno. Nella stagione dei raccolti un uomo o una donna di Riato riusciva a guadagnare una moneta d'argento lavorando più o meno una settimana, se lui o lei potevano rubare il tempo ai lavori di casa.

Luigi Barta non era invece preparato per lo scontro che ci fu tra lui e il prete del villaggio, Don Nicola, a proposito di una striscia di terra sulla parte estrema della proprietà che Luigi aveva ai piedi di una montagna. Là Luigi aveva la vigna. Faceva il suo vino, come molti del paese, abbastanza per averne per sé e la sua famiglia per tutto l'anno, e qualche bottiglia in più da regalare per le feste. Aveva curato questo suo vigneto, sempre lo stesso, né più piccolo né più grande, da quando aveva memoria, perché era già di suo padre, così come la sua casa duecento metri più sotto. Fu così un vero colpo quando Don Nicola, cappello nero e lunga tonaca nera, un giorno lo avvicinò proprio nella vigna e calmo gli disse che la parrocchia era proprietaria della striscia più in alto, che Luigi aveva sempre considerato sua e dentro i suoi confini. La parte che il prete indicava era larga almeno tre metri, Luigi lo stimava dai suoi gesti, ed era lunga una cinquantina di metri.

Luigi s'accigliò, perplesso. "E ... da quando, don Nicola?"

"Dunque ... da dieci dodici anni penso. Potrei vedere, è negli archivi della chiesa. Ma questa è proprietà della parrocchia, Luigi. Un lascito alla nostra Santa Cristina qui ..." Don Nicola stese il braccio sinistro magro a indicare la chiesa di Riato, con la piccola cupola e il campanile visibili a entrambi a trecento passi di distanza. "Da parte di ... Antonio Remi."

Luigi conosceva quel nome, un uomo assai ricco per la gente del villaggio. Aveva avuto due mogli, e la prima era morta di parto. Luigi sapeva che quelli che si sentivano in colpa per qualcosa lasciavano alla chiesa un pezzo

di terra, a volte addirittura sul letto di morte, con l'idea che quel regalo finale alla Chiesa li avrebbe salvati dal purgatorio, o che il paradiso, se ci fossero andati, sarebbe stato ancora più dolce.

"Ma ..." Luigi cercava di scegliere le parole perché nessuno discuteva con Don Nicola o con un altro prete, ma una proprietà era pur sempre una proprietà. "Non può essere stato Antonio Remi a donare. La sua terra è di là della mia e dietro alla chiesa." Fece notare Luigi.

"La parrocchia vuole costruire un secondo cimitero qui." E di nuovo il prete fece segno alla sua sinistra, dove il vecchio cimitero, l'attuale, s'arrampicava sulla costa dietro alla chiesa, proprio di fianco al vigneto di Luigi.

"È un pezzo di terra così piccolo," disse Luigi implorante. "E ho trenta, quaranta viti qui. Può vedere." Le viti erano state legate a delle travi di legno sorrette da pali di granito con un incavo in alto su cui poggiarle.

"La legge è legge" disse Don Nicola con un leggero sorriso educato. Aveva dei baffi sottili. Tutto in lui era sottile.

"Ho anche cinque figli!" Disse Luigi, sentendo nella sua voce il tremito dell'emozione, e fors'anche della rabbia.

"Ma io parlo in nome della Chiesa!" Gli occhi di Don Nicola fiammeggiarono, il corpo s'irrigidì, e sembrò più alto.

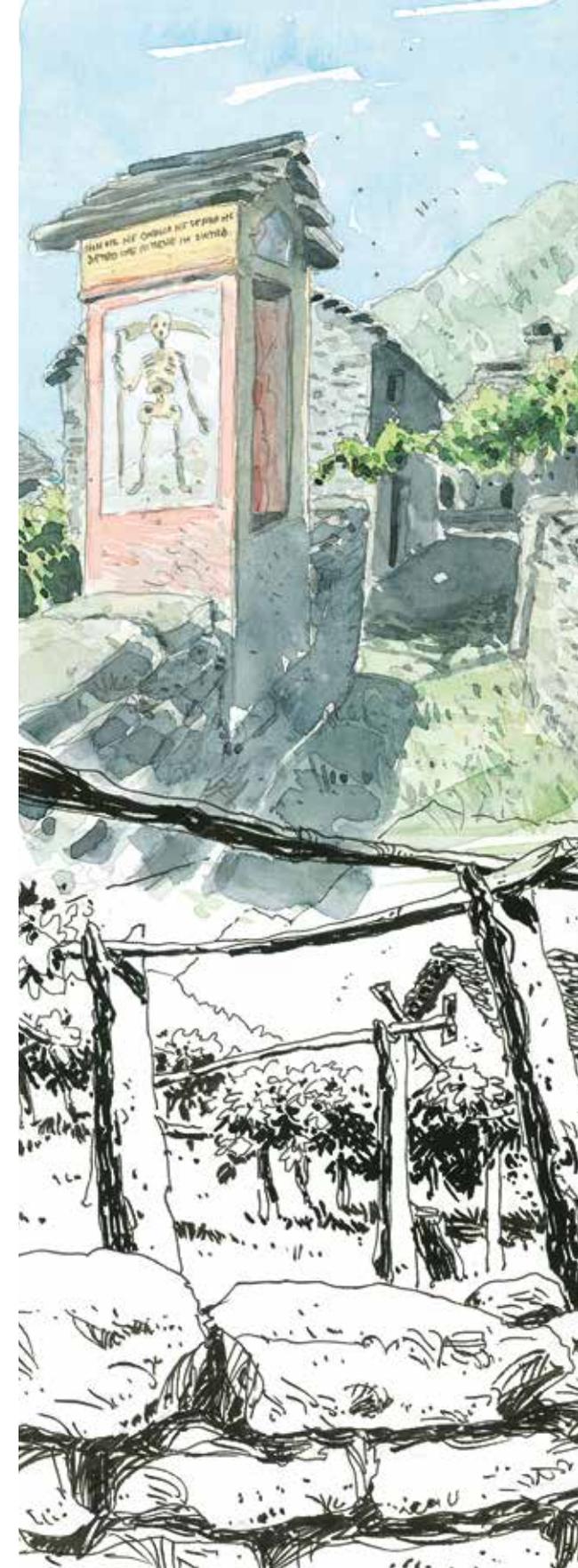
"Io parlo in nome della mia terra! Che era di mio padre prima di essere mia."

"Sfidi la Chiesa?" Domandò Don Nicola.

Luigi si mise a gambe divaricate e, senza pensarci, serrò i pugni. "Io parlo in nome della mia terra e della mia famiglia, Don Nicola!" Vide il prete gettare uno sguardo alle sue mani, poi fare un passo indietro.

"Allora ti scomunico ... ti scomunico per sempre! Hai capito?" Don Nicola girò su sé stesso rapido quanto il terreno glielo permetteva, e se ne andò giù dal pendio verso la chiesa, accanto alla quale abitava.

Ti scomunico. Luigi rimase immobile dov'era per diversi secondi. Poi raccolse le cesoie che a un certo punto della discussione erano cadute a terra, e riprese a lavorare, potando



automaticamente. Ma la sua mano tremava e anche il polso era debole. Luigi mise le cesoie nella tasca posteriore, e si sostenne a uno dei sottili pali di granito. Poi si incamminò verso casa per raccontarlo a Maria.

Vedendo il suo viso pallido, Maria gli versò subito un bicchiere di vino. Luigi si sedette al tavolo sulla sua solita sedia, e aspettò un po' di tempo prima di parlare.

"Don Nicola ..."

"L'ho visto" disse Maria. "Cosa voleva?"

Luigi spiegò: la striscia di terra in cima al vigneto, Don Nicola l'ha rivendicata per la Chiesa, Luigi si era opposto, e Don Nicola l'aveva dichiarato scomunicato.

"Scomunicato!" mormorò Maria, poi si lasciò cadere anche lei su una sedia. "Non può essere vero!"

"Don Nicola così ha detto" disse Luigi e nasconde la faccia tra le braccia piegate sul tavolo.

Alle cinque di sera tutto il paese sapeva. Il figlio maggiore dei Barta, Sandro, passò a casa poco dopo il ritorno di Luigi, domandò

quale fosse il guaio, e la madre glielo spiegò. In effetti, Maria, Sandro e altri della famiglia sentivano il bisogno di raccontarlo a parenti e compaesani perché per loro era un sollievo. "Scomunicato!" ripetevano uomini e donne uno dopo l'altro con stupore.

I bambini avevano già portato la tremenda notizia nei paesi vicini prima che si facesse notte. C'era una casa a Riato che poteva essere considerata l'osteria del paese, dove Luigi e altri uomini andavano la sera dopo cena a bere vino e a giocare a carte. Quella sera Luigi stava per andarci, e non ci andò.

Luigi non riuscì a dormire. Era agitato e si rigirava e pensava all'inferno, al fuoco eterno. Nemmeno Maria poté dormire. Sei dei loro figli dormivano in casa, due invece stavano da parenti di Maria perché nella casa dei Barta non c'era posto. Maria e Luigi potevano sentire i bambini bisbigliare, insonni anche loro. La mattina dopo Luigi decise di andare all'osteria in piazza e parlare con chiunque fosse stato lì, il vecchio Pasquale o uno degli uomi-

ni più giovani. Avrebbe almeno detto ai suoi vicini di casa che gli rincresceva di essersi messo contro Don Nicola.

"Buon giorno Pasquale" disse Luigi entrando, e fece un cenno al vecchio nell'angolo, come aveva fatto tante altre mattine.

Pasquale, come al solito, aveva il cappello in testa, e davanti a sé aveva una tazza di infuso caldo di ghiande e una più piccola di latte caldo. Era vedovo, e Rosita, la padrona dell'osteria, preparava quasi tutti i pasti per lui. "Mmmm" rispose Pasquale, e lo si udì appena.

Rosita, una donna vivace sulla quarantina, alzò di colpo gli occhi dal tavolo che stava pulendo, e gli fece un cenno esitante e insolito per lei. "L ... Luigi" disse.

Luigi si sentì improvvisamente a disagio. Per che cosa era venuto? Per un bicchiere di vino? Oppure soltanto per salutare e avere una prova d'amicizia dai suoi vicini? Sì. Era proprio così. Era venuto per metterli alla prova. Tremante Luigi si girò verso la porta, si rigirò, poi si girò di nuovo e si precipitò fuori. Andò dritto a casa. Un bambino, uno dei tanti bambini dei Fassora, lo fissò poi entrò di corsa in casa come per scappare dal diavolo. Un altro paesano, Tommaso, un buon uomo addetto alla forgia, girò piano la schiena fingendo di non averlo visto.

Luigi si rese conto di essere diventato una persona funesta, con il diavolo in corpo, destinata ad andare all'inferno quando fosse morto, e a patire tra i tormenti. E per quanto tempo? Per sempre. Ansimante, Luigi spalancò la porta di casa.

Maria stava spazzando il pavimento come faceva ogni giorno a quell'ora.

"È spaventoso ... terribile!" Luigi si accasciò per terra con la faccia tra le mani.

"Stanno arrivando i tuoi cugini. Francesco, Giorgio, Vanni ... anche Pietro."

In quel momento si sentì un colpo alla porta, e subito entrò Francesco, il panettiere del paese, non col sorriso di sempre ma teso e abbattuto. Maria andò a prendere il vino. Tutti avevano saputo la notizia, disse Vanni, il più anziano, e consigliò a Luigi di cedere la striscia di terra alla chiesa (anche se lui, come

Luigi, era convinto che la terra appartenesse alla loro famiglia), ma Francesco lo interruppe dicendo che Don Nicola la considerava comunque sua, e aveva già ...

Nessuno poteva pronunciare l'innominabile, che Luigi era stato scomunicato. Luigi guardava e ascoltava, pallido, cercando conforto dai suoi parenti ma, al momento, senza riceverne.

"Cosa posso fare?" gridò Luigi con la voce spezzata.

"Parla col signor Edmondo!" disse Pietro. "Non eravamo tutti d'accordo così ieri notte?" Guardò i cugini.

"Edmondo!" ripeté Luigi, ricordando il loro vecchio maestro, che adesso doveva avere sugli ottant'anni. Ma Edmondo era ancora lucido e viveva a Riato. Gli aveva fatto scuola dai sei o sette anni fino ai nove, quando Luigi era diventato più importante per i lavori a casa che come allievo a scuola. Luigi aveva un buon ricordo di Edmondo, un uomo a modo suo saggio come un prete.

"Te l'avrei consigliato anch'io" disse Maria. "Dovresti andarci stamattina, Luigi."

Prima di mezzogiorno Luigi bussava timidamente con un battacchio di metallo alla porta di Edmondo Ricci, una casa di pietra a due piani. La moglie di Edmondo lo riconobbe e lo fece entrare.

"Io... Il signor Edmondo è in casa?" domandò Luigi.

La donna - seconda moglie di Edmondo e di neanche quarant'anni - salì al piano di sopra ad avvisare suo marito, poi Luigi fu chiamato. I due uomini si diedero la mano. La mano di Edmondo era umida, aveva appena finito di farsi la barba. Sul tavolo c'era un catino e accanto un lungo rasoio che fece pensare a Luigi di tagliarsi la gola, ma tossì e disse:

"Signor Edmondo ... Non son sicuro se lei sa ... Ma ieri pomeriggio sono stato scomunicato da ... da Don Nicola."

"Davvero?" Edmondo si curvò in avanti attento e cortese. Nessuno dei due si era seduto. "L'ho sentito ... Non potevo crederci."

Luigi raccontò la storia della striscia di terra e il terribile verdetto di eterna dannazione scaturito alla fine.





La storia non insinuò dubbi nemmeno in Edmondo che era piuttosto erudito. Gli abitanti di Riato e di altri villaggi della regione avevano avuto esperienze di apparizioni della Vergine e soccorsi miracolosi d'origine divina ... come una mano venuta dal cielo a salvarli proprio nel momento in cui stavano per precipitare da un sentiero in un burrone, o quando una valanga, o poteva essere una frana, era scesa proprio dopo il loro passaggio e non prima. Così Edmondo ascoltò la storia di Luigi con una certa partecipazione, e sospirò profondamente.

"Il Vescovo dovrebbe sapere cosa fare," disse Edmondo. "Il nostro Vescovo a Lugano. Potresti raccontarglielo, parlare con lui."

"Lugano," ripeté Luigi, smarrito all'idea, e anche intimidito. E si vide davanti una santa figura in tonaca rossa, ben distante da lui. Inavvicinabile. "Perché mai il Vescovo dovrebbe ascoltarmi?"

"Perché anche lui è un uomo della Chiesa. E più importante di Don Nicola! Potresti chiedergli il suo parere. Non puoi continuare così o la cosa ti farà a pezzi. Sembri già esausto adesso."

Luigi prese coraggio, almeno un po'. Ma come andare a Lugano? Luigi non aveva un cavallo. Luigi annuì col capo. "Grazie, signor Edmondo."

"E se vedi il Vescovo," aggiunse Edmondo, "rivolgiti a lui dicendogli Sua Eccellenza."

Luigi tornò a casa e riferì a sua moglie, così rincuorato dal suo piano che sarebbe partito immediatamente con una coperta e un po' di pane e formaggio. Ma Maria lo convinse a dormire a casa quella notte e a mettersi in viaggio l'indomani mattina presto. Di fatto Luigi era rincuorato e preoccupato allo stesso tempo: la sua missione poteva fallire, il Vescovo - se mai avesse potuto parlargli - avrebbe potuto dire che Luigi non avrebbe mai dovuto mettersi contro il prete. E Luigi si sarebbe ritrovato al punto dov'era ora.

Alla fine, si addormentò per poche ore, si svegliò alle prime luci, si vestì e scese piano a pianterreno. Maria lo seguì. La colazione fu polenta, pane di castagne, latte caldo. I

bambini parlottavano del viaggio del padre.

"Locarno! ... Lugano?"

"Lugano!"

Nessuno in famiglia, e probabilmente nessuno in paese, era mai stato a Lugano. Era al di là del Monte Ceneri, un passo avvolto nella neve e nella nebbia in inverno. Poteva anche essere lontano mille chilometri, nella mente dei bambini, e anche di Maria. Luigi li salutò tutti baciandoli, e baciò sua moglie un'altra volta, come se stesse partendo per l'America. Qualche paesano interruppe il lavoro per vedere come Luigi usciva da Riato recalcitrante. Fece un cenno ad alcuni. Lo guardarono in silenzio, e solo due o tre osarono alzare la mano in un debole saluto. Dopotutto Luigi era stato scomunicato.

A dire il vero ci fu un sospiro di sollievo in tutta Riato dopo che Luigi Barta ebbe attraversato il ponte sulla Maggia, girato a destra verso Locarno, e fu scomparso in lontananza nel grigiore del mattino. Chi, a Riato voleva uno scomunicato, uomo o donna che fosse? E il Vescovo di Lugano - tutti sapevano la destinazione di Luigi - se mai Luigi fosse arrivato da lui, gli avrebbe probabilmente detto la stessa cosa che gli aveva detto il prete: un uomo non deve contraddire Dio o uno dei ministri di Dio.

Era novembre, non ancora il mese più freddo dell'anno, ma Luigi si imbatté in una pioggia pungente quando arrivò a Ponte Brolla, dove le Centovalli si uniscono alla Valle Maggia. Era tutto inzuppato ma continuò a camminare. Non era poi così terribile, pensò, essere bagnato fino alle ossa e aver freddo. Stava andando avanti. La strada non era pavimentata, e se due cavalli coi carri si fossero incrociati, uno avrebbe dovuto spostarsi di lato nel bosco per lasciare il passo. Alla destra di Luigi c'era un pericoloso strapiombo sul fiume Maggia, non a picco ovunque, ma nessuno avrebbe voluto cadere e scivolare per cinquanta metri e finire sulle rocce.

Verso mezzogiorno il tallone destro gli faceva male, come se fosse scoppiata una vescica. Le sue scarpe erano dure e un po' troppo grandi, adatte per le calze grosse, ma non per camminare senza fermarsi come face-

va lui, ma ... Luigi si sedette, tolse scarpa e calza e applicò un po' di burro sul tallone sanguinante. Finalmente adesso era quasi a Locarno, una cittadina che una volta aveva già visto con suo padre, più o meno all'età di otto anni. Si stendeva annerbiata nella pioggia fine e, come Luigi aveva sempre sentito e ora ricordava vagamente, alcune case erano di quattro e addirittura di cinque piani. Lui-

gi tolse il tappo della sua bottiglia d'acqua e bevve, e si ricordò che non aveva nemmeno un centesimo per comprare da mangiare o da bere. Riprese a camminare, timoroso ma determinato, attraversò la piazza di Locarno, oltre i portici, di cui aveva visto delle cartoline. Ad un crocevia un cartello riportava quattro nomi. Luigi era confuso. Raramente gli capitava di dover leggere, ma riconobbe il







Maggiore che, man mano che Luigi avanzava, si restringeva e diventava ciò che Luigi Barta avrebbe chiamato un fiume. Si informò di nuovo per Lugano, e gli fu indicato un ponte a quattro chilometri da lì, in un paese chiamato Cugnasco, che l'avrebbe portato dall'altra parte del fiume, più a sud verso Lugano. Nel corso del pomeriggio, Luigi si buttò in uno sprazzo di sole (non sarebbe durato a lungo per via della cima di una montagna, come notò Luigi) e dormì come un sasso. Aveva mangiato metà del pane e del formaggio, ma aveva raggiunto la riva sud del lago Maggiore e il Monte Ceneri era in vista. Il freddo lo svegliò un'oretta dopo e anche la fame. Perché non aveva portato più pane e formag-

nome Lugano sotto a un altro nome più lungo.
"Lugano, signora?" chiese a una donna che stendeva il bucato in giardino, e fece segno col dito.
"Sì sì. Bellinzona ... e Lugano." La donna lo fissava.
"Grazie, signora!" Luigi riprese con fatica il cammino, consapevole d'essere fuori posto in quel paesaggio, un estraneo che si notava, infangato dalle scarpe ai ginocchi, più povero della maggior parte degli altri lì intorno. Ma almeno chi lo osservava non conosceva il suo segreto, cioè che era un'anima scomunicata. Luigi voleva credere che la maledizione non gliela si vedesse in faccia. La strada lo portò lungo la sponda del grande lago chiamato

gio come gli aveva suggerito Maria? Ed era l'orgoglio o la vergogna che gli avevano fatto rifiutare di prendere i due franchi e sessanta che tenevano in casa per le emergenze?

In ogni modo, quando cominciò a scendere la notte, Luigi dovette elemosinare un posto per dormire. Barcollava quasi dalla fatica quando bussò alla porta di una casa dove aveva visto la luce di una lampada a petrolio. Chiese il permesso di dormire nella loro stalla alcuni metri più in là, dove aveva visto c'erano delle galline. L'uomo della fattoria lo osservò per diversi secondi, e chiese da dove veniva.

"Riato," rispose Luigi.

Un nome che non gli diceva niente. Riato era minuscolo. "E dove stai andando?"

"Lugano. A ..." A visitare la Cattedrale? Luigi borbottò qualcosa.

"Noi ci alziamo presto," disse l'uomo, sempre sospettoso. "E attento a non cercare di rubare una gallina. Fanno un gran fracasso se ci provi."

Luigi dormì, e all'alba era di nuovo fuori. Aveva riempito la sua bottiglia con l'acqua della pompa del contadino, e il contadino, evidentemente impietosito, gli aveva dato un pezzo di pagnotta.

L'aver il pane gli diede coraggio quando si trovò di fronte al Monte Ceneri, oscurato in alto da nubi e nebbia. A testa bassa, e a passi lenti ma regolari, Luigi cominciò a salire per la strada tortuosa. Era solo. Soltanto un cavallo da tiro che sembrava stanco scendeva, condotto dal suo padrone a piedi. Luigi riposò sulla cima e contemplò le centinaia di chilometri di campagna tutt'attorno, le fattorie isolate, e i gruppi di dieci o venti case di pietra ... che erano i paesi. Luigi non aveva mai visto un simile panorama. Poi una nebbia densa si sparse sui campi, nascondendo quasi ogni cosa, e Luigi riprese il cammino, più facilmente adesso perché la strada era in discesa.

Una scarpa si era aperta sulla punta del piede, ed entrambe le suole erano più sottili. E Lugano?

"Un'ora ... ora e mezza," disse un ragazzo a cui Luigi aveva domandato.

Qualche ora più tardi, Luigi imboccava una delle strade in discesa di Lugano. Già poteva intravedere tra gli alberi qualcosa che sembrava un grande lago.

"Dove vive il Vescovo di Lugano, per favore?" chiese Luigi al primo uomo che incontrò, un uomo di mezza età piuttosto ben vestito.

"Il Vescovo?" L'uomo guardò Luigi dalla testa ai piedi, senza però prestargli interesse o attenzione. "Il Vescovo!" E si mise a ridere.

Molto più tardi, tuttavia, Luigi stava bussando a una grande porta di legno, splendidamente intagliata, che finalmente fu aperta da un prete vestito di nero. Luigi fece la sua richiesta, di parlare per pochi minuti con il Vescovo. Era di Riato, e dovette spiegare dov'era il suo paese. E perché desiderava vedere il Vescovo?

"Perché sono stato scomunicato!" disse Luigi e scoppiò in lacrime per lo sfinimento.

Più tardi ancora - il prete l'aveva fatto sedere su una panca e gli aveva dato dell'acqua - fu ammesso nella stanza delle udienze del Vescovo. Luigi tremava, ebbe l'impulso di inginocchiarsi davanti al Vescovo che vestiva una sottana rosso scuro e che gli sembrava lo vedesse dall'alto, ma il Vescovo fece un cenno che tenne Luigi a distanza, poi lo salutò in nome del Signore, e gli chiese da dove venisse e quale fosse il suo problema.

Luigi raccontò la sua storia tutta d'un fiato. Era entrato in contrasto col prete del suo paese, Don Nicola! Credeva veramente che la terra fosse sua, e perciò l'aveva detto, ma Don Nicola l'aveva scomunicato.

"Ah, sì, Don Nicola! Lo conosco," disse il Vescovo con un leggero sorriso. "Un uomo dalla lingua pronta ... E hai fatto a piedi tutta questa strada?"

"Sì, Sua Eccellenza."

"Ebbene Luigi ... devi fare uno sforzo per andare d'accordo con Don Nicola ... Allora sarai riammesso in seno alla Chiesa. Sei di nuovo accettato tra noi. Io ti accetto. Vedo che ti dispiace di esserti messo contro Don Nicola, e che sei sinceramente pentito e dispiaciuto delle tue parole. Ti perdono, Luigi, in nome di Nostro Signore."

Luigi si lasciò cadere sul pavimento, con sol-



lievo e gratitudine, e avrebbe baciato le pantofole del Vescovo se non fosse stato troppo timido. Sentì la mano del Vescovo sulla sua spalla e si rialzò.

Un domestico accompagnò Luigi in cucina, dove gli diedero una minestra, pane e formaggio. Poi dormì un po' su una panca. Prima del tramonto era di nuovo in cammino e col cuore più leggero, anche se una scarpa era tenuta insieme da una corda che gli aveva dato il domestico del Vescovo, e i piedi gli facevano male. Un domestico della cucina, su ordine di qualcuno, gli aveva portato una pentola di acqua calda così che Luigi aveva potuto lavarsi i piedi, e gli erano state date delle calze; le sue erano ridotte a brandelli. Ebbene, la Chiesa era buona, era evidente, la Chiesa era una buona madre per tutti!

Luigi fu preso dallo sconforto solo ai piedi del passo del Monte Ceneri, in salita e a curve, con tornanti nascosti alla vista. Si sdraiò in un bosco, ammicchiò rami e foglie sopra la coperta di casa che aveva ancora con sé, e mangiò parte, non tutto, del pane e formaggio che gli aveva dato la cucina del Vescovo. All'alba era in piedi, con una preghiera di gratitudine sulle labbra, e una gran fame. Di nuovo mangiò un po' di ciò che aveva, piegò la coperta, e cominciò la salita del Monte Ceneri. Fu fortunato: dopo pochi minuti lo raggiunse un cavallo col carro, e il conducente disse buongiorno e osservò Luigi con curiosità.

"Bene, sali!" disse l'uomo tirando le redini.

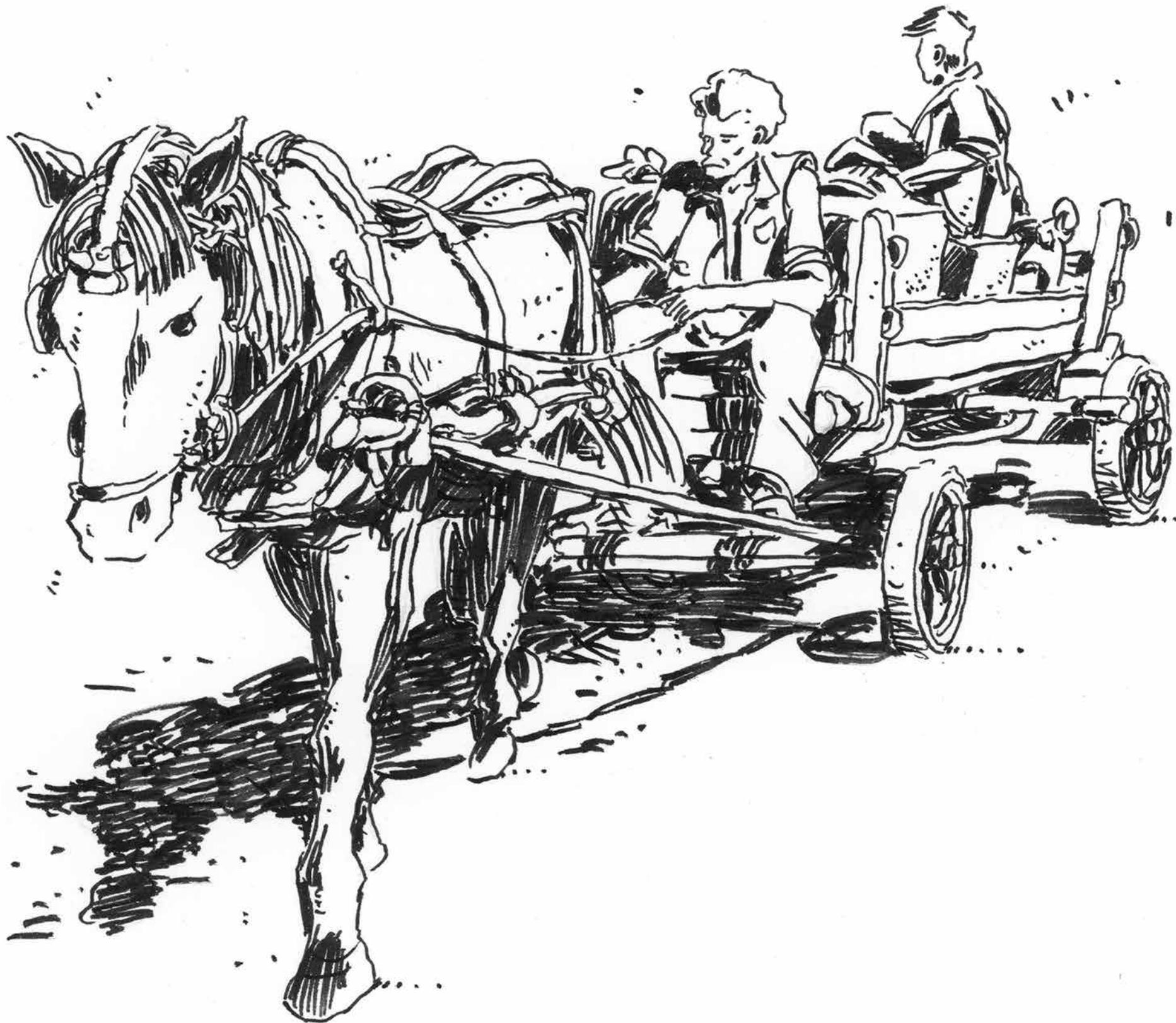
Luigi salì. Che lusso viaggiare in salita al clop-clop degli zoccoli di un cavallo! Poter riposare pur andando avanti! Il carro traspor-

tava pacchi confezionati di varie grandezze, sacchi di tela il cui contenuto si poteva solo indovinare. Il conducente disse che aveva venduto grano e galline a Lugano e stava tornando alla sua fattoria vicino a Sant'Antonino, un paese che Luigi ricordava di avere attraversato. Il carro portò Luigi fin là, che era un bel pezzo in avanti in direzione di Bellinzona. Tuttavia, Luigi non giunse nemmeno fino a Locarno - tappa obbligata per la strada per la Valle Maggia - che la fatica lo colse di nuovo, e di nuovo fu costretto a chiedere alloggio a un contadino. Il contadino lo squadrò e non glielo concesse. Luigi continuò, rendendosi conto che, sporco e con la barba lunga, sembrava un vagabondo o un ladro in fuga. Si infilò su un mucchio di fieno che aveva visto - appena intravisto in un campo - e si addormentò, contento che nessun cane si fosse messo ad abbaiare.

Prima di mezzogiorno Luigi era a Locarno, e camminava a testa ben più alta di due giorni prima. Si lavò a una fontana pubblica in piazza, usando la sua borraccia per versarsi l'acqua, gelida com'era, prima sulle mani, poi sulla faccia. Poi riempì la bottiglia e proseguì. Perlomeno conosceva già i paesi davanti a lui ... Ponte Brolla, Avegno! Era quasi come essere a casa. Ora camminava zoppicando, e con un coltello tagliò un ramo per farsi un bastone, che gli fu di grande aiuto. L'ultima briciola era finita prima di arrivare ad Avegno, un gruppetto di case di granito a un piano e stalle sulla destra del sentiero. Luigi esitò, e decise di non chiedere una fetta di polenta fredda. Questa gente era povera quanto lui. Si disse che le parole del Vescovo dovevano dargli la forza di continuare la strada ... per sempre, se necessario. Era di nuovo stato ammesso in seno alla Chiesa.

Luigi era sempre zoppicante e si sosteneva con il bastone quando vide un cugino sul ponte sul fiume per Riato. "Giorgio!"

"Luigi! Sei tu!" Il cugino Giorgio dimenticò cosa avesse in mente di fare e accompagnò Luigi verso casa, sostenendolo da una parte. Luigi balbettava, chiedeva come se l'era cavata Maria col il lavoro raddoppiato dopo la sua partenza, rideva e piangeva e cercava





di raccontare la sua storia, che in sostanza il Vescovo di Lugano gli aveva detto che non era più scomunicato, ma che era riammesso tra gli altri.

"Non sono scomunicato!" gridò Luigi per la terza volta, e adesso sua moglie lo sentì, perché erano vicini alla porta di casa sua. Maria abbracciò il marito. Ancora lacrime e risa, e la descrizione del palazzo del Vescovo, mentre Luigi si lavava al lavandino della cucina, e i bambini gli facevano domande, e Maria disse loro di smetterla. Una delle figlie servì al padre una scodella di polenta calda con pezzi di salsiccia. Ci furono pane e vino, formaggio e una mela della loro terra.

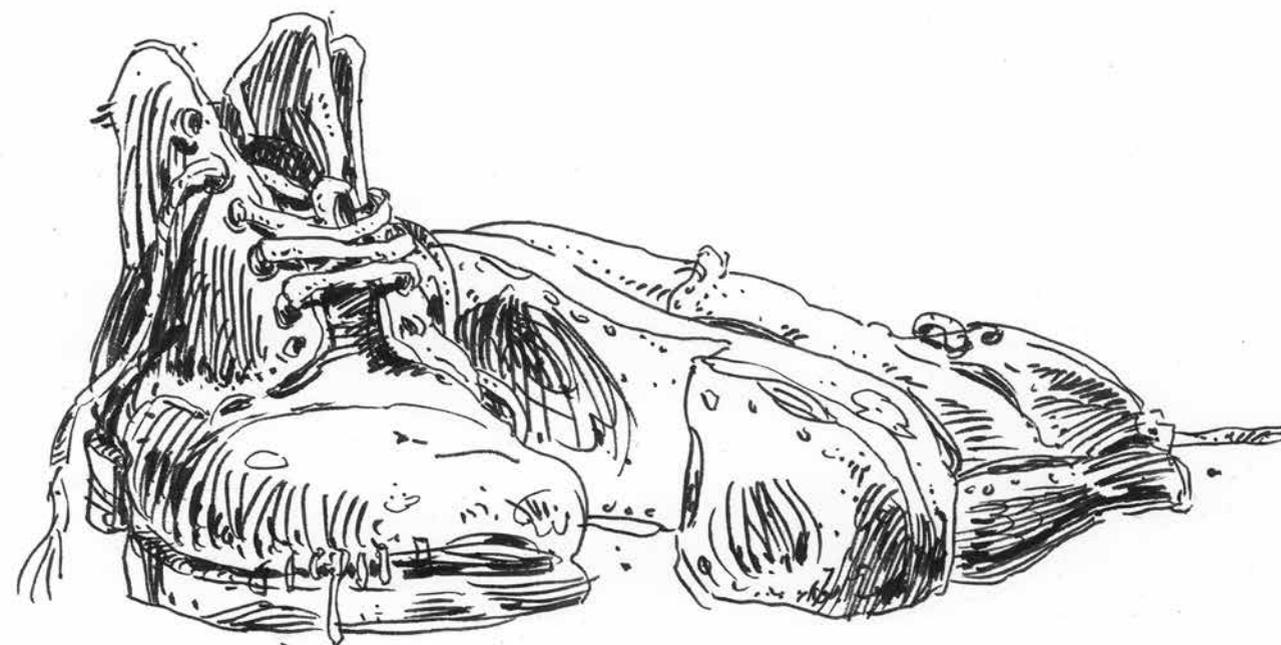
Ma la striscia di vigna? Luigi non sollevò la questione, non voleva pensarci. Non quella sera o quella notte. La Chiesa aveva ottenuto un'altra striscia di terra. La Chiesa era un grande proprietario terriero, il più grande. Ma dal punto di vista di Luigi, essere stato liberato dal fuoco eterno dell'inferno era più importante di qualche centinaio di metri quadrati di terra.

La storia del viaggio a piedi di Luigi a Lugano e ritorno - anche se ammise subito di essere stato portato da un cavallo col carro sul Monte Ceneri durante il ritorno - divenne nota come il pellegrinaggio di Luigi al Vescovo di Lugano. In seguito, e fino alla fine dei

suoi giorni, Luigi non fu solo l'unico uomo di Riato ad aver visto Lugano, ma l'esserci andato a piedi elevò la sua avventura al grado di evento soprannaturale. Stranamente, la sua prodezza fu vista quasi come un volo, un'ascensione.

I suoi figli, ne erano rimasti sei, godettero della gloria dell'impresa di Luigi per molto tempo dopo la sua morte. Erano dello stesso sangue di quell'infaticabile eroe sovrumano che era riuscito a dominare il Monte Ceneri. Furono disegnate delle mappe (anche esagerando un po') per illustrare il lungo tortuoso percorso del miracolo del piede di Luigi. Un artista locale, che dipingeva con uno stile piuttosto primitivo, fece un quadro di Luigi che camminava stremato sulla cresta del Monte Ceneri col sacco in spalla e avvolto da una nebbia che gli arrivava alle ginocchia. Maria conservò le scarpe consumate per tanti anni finché in un inverno umido ammuffirono e dovettero essere buttate via.

26



Assemblea generale dell'Alleanza Patriziale Ticinese

Airolo Pesciüm - 9 ottobre 2021

Sabato 9 ottobre si è svolta ad Airolo Pesciüm, in una bella giornata autunnale, l'Assemblea generale ordinaria dell'Alleanza Patriziale Ticinese. L'incontro ha potuto svolgersi regolarmente grazie al meticoloso controllo del certificato Covid di ogni partecipante. Già verso le 8 il primo trasporto di funivia è partito per Pesciüm, dove i lavori si sono svolti nella grande sala del ristorante a quota 1745 metri. Erano presenti 220 persone, di cui 171 delegati in rappresentanza di 101 Patriziati. I lavori assembleari sono stati diretti dal presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti. La giornata, di lavoro e di svago, è stata organizzata dal patriziato di Airolo, con un comitato ad hoc, presieduto da Franco Pedrini. Il saluto dell'autorità locale è stato porto dal sindaco di Airolo Oskar Wolfisberg, che ha rilevato come il successo di una piccola ma dinamica regione come Airolo, sia quello di riuscire innanzitutto a condividere una visione di gruppo e una strategia base del territorio; condivisione e collaborazione che ad Airolo, per diversi motivi, hanno sempre funzionato perfettamente: basti pensare alla recente inaugurazione delle 5 pale eoliche sul Passo del San Gottardo, all'importante occupazione dei militari oppure all'imminente inizio del cantiere della seconda canna sotto il San Gottardo, che vedrà sorgere un nuovo Airolo, rimodellato con una serie di misure accompagnatorie sincronizzate al millimetro tra Patriziato, autorità comunali e cantonali.

Il Patriziato di Airolo è stato presentato dal suo presidente, Ezio Pedrini. Quello di Airolo

è uno dei più vasti del cantone Ticino, e le sue terre si estendono fino in Vallemaggia; caso unico a livello nazionale, l'Ente patriziale possiede ben 10 alpeggi, costantemente aggiornati e rimodernati, carichi con migliaia di capi di bestiame, dove si producono formaggi di altissima qualità. Il Patriziato, con una propria squadra di selvicoltori, si adopera con grande impegno e con un importante sforzo finanziario per mantenere in ordine i suoi boschi e le sue strade forestali. Impegno reso a volte ulteriormente oneroso dal maltempo, come le recenti devastazioni che hanno colpito vaste superfici boschive. Il Patriziato di Airolo, sempre dinamico e propositivo, è riuscito in questi anni a sopperire alla mancanza delle entrate derivanti dalla presenza militare, stipulando delle convenzioni con il Parco eolico del San Gottardo (su suolo patriziale), con l'Azienda elettrica di Airolo e con l'USTRA. Le sfide per il futuro saranno quelle di conciliare le attività alpestri con quelle sportive e turistiche. Il presidente Pedrini ha infine usato la metafora delle belle montagne di Airolo, per paragonarle alle montagne di carte, con cui talvolta i Patriziati si devono confrontare nella realizzazione dei propri compiti, e ha poi salutato con un breve discorso in dialetto di Airolo, dialetto che, secondo lui, è la bandiera che unisce tutti i Patriziati ticinesi.

Georges Schmidt, presidente della Federazione svizzera dei Patriziati, ha portato il saluto dell'Ente mantello nazionale. Schmidt ha informato che sono in corso a livello federale importanti lavori di riorganizzazione e

27

che è stato creato un gruppo parlamentare composto da 13 persone, di cui tre del cantone Ticino, che fanno da supporto alle Corporazioni patriziali a livello nazionale, coinvolgendo così la politica per le questioni che riguardano Borghesie e Patriziati svizzeri.

Il presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti ha presentato il resoconto dei lavori dell'Alleanza Patriziale Ticinese, svolti sempre in stretto contatto con il Dipartimento delle Istituzioni e la Sezione Enti Locali. Molto apprezzata la creazione, da parte del Dipartimento, del settore specifico dedicato agli Enti patriziali. L'ALPA ha avuto un ruolo attivo anche nell'aggiornamento dello Studio strategico sui Patriziati ticinesi condot-

to dalla SEL. Uno Studio che indica le linee guida per le Amministrazioni patriziali nei prossimi 10 anni. E un ruolo importante lo avrà pure quando si dovranno introdurre le misure per raggiungere gli obiettivi messi a fuoco dallo Studio strategico. Nell'approfondita analisi svolta dalla SEL ci si è resi conto delle potenzialità enormi intrinseche nelle realtà patriziali. Un altro tema che attende soluzione nei prossimi anni riguarda la gestione elettronica degli elenchi e dei dati anagrafici dei Patrizi. Il progetto è già in cantiere e si auspica di avere presto un registro elettronico dei Patrizi, sul modello del registro della popolazione cantonale denominato MOVPOP.

L'ALPA lavora in stretta collaborazione con tutte le Associazioni che operano sul territorio: Federlegno, Bosco Ticino, Enti attivi in varia maniera sul territorio e in particolare quelli che operano per far conoscere ai giovani le attività patriziali. Nel corso dell'estate, 3'000 giovani hanno potuto seguire interessanti giornate gestite da esperti del settore in quindici centri d'interesse sparsi su tutto il Cantone. L'ALPA, oltre ad avere delegati in varie Associazioni, è sovente sollecitata a prendere posizione su temi di ordine generale. Recentemente si è pure espressa sulle nuove disposizioni cantonali riguardanti la gestione delle cave in Ticino, un tema che diventerà presto "caldo" quando si tratterà di

applicare nuove leggi e nuovi regolamenti. La nomina del Consiglio Direttivo, prevista per quest'anno, ha dovuto essere procrastinata per motivi di forza maggiore. Le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo dell'ALPA si svolgeranno quindi nel 2022, un anno dopo le elezioni patriziali, d'accordo con la Sezione Enti Locali. La proposta di spostare in maniera definitiva l'elezione del CD ALPA, in modo che il quadriennio sia sempre scalato di un anno rispetto alle elezioni patriziali, è stata accettata all'unanimità. Quindi il prossimo Consiglio Direttivo resterà in carica per il periodo 2022 - 2026. Lo spostamento di un anno rispetto alle elezioni patriziali è dettato da motivi pratici: i singoli Patriziati





potranno scegliere i propri rappresentanti per il CD ALPA senza l'assillo di doverlo fare subito dopo la nomina dei nuovi Uffici patriziali. Resteranno invariate le procedure di candidatura e di nomina, esattamente come negli scorsi anni.

La Rivista Patriziale Ticinese è sempre diretta da Gustavo Filliger, redattore responsabile. La Rivista appare puntuale, trimestralmente, quattro volte l'anno. La redazione si avvale della collaborazione di Patriziati, Enti cantonali e regionali, alcuni Uffici dell'Amministrazione cantonale. I contenuti rispecchiano la linea editoriale intrapresa da alcuni anni; la pubblicazione è indipendente da associazioni e formazioni politiche e gli articoli cercano, nel limite del possibile, di presentare oggettivamente anche i temi che suscitano dibattito. I contenuti, sempre illustrati da immagini accattivanti, comprendono: presentazione e approfondimenti di progetti di singoli Patriziati; argomenti di carattere generale che trattano del nostro territorio: boschi, alpi, nuclei, restauri, paesaggi, cave; temi legati all'ambiente e alla biodiversità; iniziative culturali di vario genere; qualche notizia di cronaca. La tiratura varia da 3000 a 3500 esempla-

ri per edizione, con circa 2500 abbonati. Nel corso dell'assemblea sono stati accettati all'unanimità i conti consuntivi e i preventivi. I conti del 2020 presentano una maggiore entrata di 12 mila franchi, dovuta a un rallentamento delle attività a causa delle emergenze sanitarie. Pure accettata unanimemente la relazione sull'uso dei Fondi di aiuto patriziale e per la gestione del territorio.

Il consigliere di Stato Norman Gobbi ha presentato brevemente lo Studio strategico, che ha fatto una radiografia dei 200 Patriziati ticinesi, da cui è scaturita un'immagine ricca e variegata, con differenze notevoli fra un patriziato e l'altro. L'obiettivo cantonale è ora quello di trovare le strategie giuste per sviluppare e valorizzare la realtà patriziale, in una visione strategica che coinvolga non solo i patriziati ma anche i comuni, gli enti turistici, l'ALPA, gli enti regionali di sviluppo, le amministrazioni cantonali. Il consigliere di Stato ha sottolineato il ruolo importante del Patriziato come partner di comuni e cantone e che il Dipartimento delle Istituzioni crede nell'importanza del ruolo degli Enti patriziati ticinesi.

Al termine dei lavori è stata designata la località dell'assemblea ALPA 2022: Lugano, or-

ganizzata dai 15 patriziati del comprensorio luganese. Improntata alla festa e ai contatti umani la seconda parte della giornata. Un ricco aperitivo di prodotti locali servito all'esterno e poi il pranzo nel ristorante, accompagnato dalla musica. Il Patriziato di Airole ha poi organizzato nel corso del pomeriggio alcune visite guidate in diverse peculiarità di Airole: Parco eolico del San Gottardo, Segheria Filippi, Teleriscaldamento comunale, Forte Airole.

Relazione presidenziale, verso "Patriziati 20.30"
di Tiziano Zanetti, presidente ALPA

L'attività del Consiglio Direttivo dell'ALPA, come quella di ogni Amministrazione patriziale, è stata ancora quest'anno influenzata dall'emergenza sanitaria. Malgrado ciò, al nostro interno si è cercato di fare il possibile per garantire i servizi, i supporti e gli accompagnamenti richiesti, mantenendo l'abituale cadenza nell'attività e negli incontri che si sono svolti con regolarità. Ciò è avvenuto anche grazie ai contatti con il Dipartimento delle Istituzioni e la Sezione Enti Locali, che nel corso dell'anno sono stati costanti. Molto apprezzato, seguendo anche le necessità emerse

dalla regolare attività, la creazione, da parte del Dipartimento, del settore specifico dedicato ai nostri Enti, diretto da Fausto Fornera. Tra le novità che ci accompagneranno nei prossimi anni, è importante rimarcare che, malgrado qualche mese di ritardo, il Dipartimento Istituzioni è stato in grado di presentare l'aggiornamento dello Studio strategico sugli Enti patriziali, Studio che indica le future linee guida per le nostre Amministrazioni. Dalle conclusioni in esso contenute dove si *"propone una visione in cui i patriziati siano protagonisti sul piano economico, ambientale e culturale ... e ... per raggiungerla, nei prossimi 10 anni si vogliono creare i presupposti affinché l'Ente patriziale disponga di un'organizzazione e di risorse finanziarie ed umane adeguate, promuovendo un approccio aperto, procedure snelle ed un riconoscimento pubblico del ruolo ricoperto dai Patriziati"* risulta una chiara ed esplicita strategia politica su cosa ci si aspetta dai nostri Enti e quali sono le forze ed i supporti messi in campo. Qui, l'operare della nostra Associazione mantello diventa determinante. Da parte nostra occorrerà capire dove e come supportare il Dipartimento nell'implementazione degli assi strategici individuati. Sarà importante,

con responsabilità, essere qualitativamente e quantitativamente presenti, proprio per garantire quel ruolo di appoggio ma anche di supporto, critico se necessario, verso ciò che porterà alla messa in campo del progetto che potrebbe essere denominato "PATRIZIATI 20.30", da intendere come: 2020 l'anno della presentazione dell'aggiornamento dello studio strategico e 30 il 2030 come meta temporale quando si dovranno riscontrare i risultati delle indicazioni contenute nelle conclusioni ed indicate come assi strategici. Per raggiungere gli obiettivi preposti, occorrerà lavorare assieme mettendo tutte le nostre energie positive in campo, facendo sempre più conoscere le realtà patriziali forti per consentire anche ai più fragili di prendere esempi e spunti. Sarà quindi importante marcare le opportunità e le situazioni solide e performanti, da estendere e potenziare. Nell'approfondita analisi svolta dalla SEL ci si è resi conto delle potenzialità enormi intrinseche nelle realtà patriziali. Non solo

negli abituali settori legati al primario ma anche in ambiti di sfruttamento diverso, ad esempio dei nostri terreni. Ricordo qui le vincenti strategie nell'utilizzo di zone industriali, come per esempio le zone industriali dei Patriziati di Losone o di Carasso. Anche le fattive collaborazioni in ambito turistico e paesaggistico, legate alle belle sinergie che si vedono in diverse regioni con le Organizzazioni Turistiche Regionali o con gli Enti Regionali di Sviluppo, sono alla base di quanto si affermava in precedenza. Parallelamente a ciò, la rete di collaborazione dovrà gradualmente rinforzarsi nell'interesse di tutti, Patrizi e no, Enti pubblici e privati o Associazioni che operano come noi sul territorio. Al termine di questa fase, che è ora agli inizi, vi sarà la revisione totale della Legge Organica Patriziale, prevista per la fine del 2023. Come vedete da quanto indicato, e già in gran parte condiviso con il Dipartimento Istituzioni, le sfide che ci attendono sono molte, così come il nostro ingaggio personale e di

gruppo. Si va comunque nella direzione di poter raggiungere gli obiettivi prefissati in tempi relativamente brevi. In alcune situazioni occorrerà forse considerare l'unione delle forze tra Patriziati, almeno per quanto riguarda la gestione amministrativa. Ci sono amministrazioni patriziali con segretariati autonomi, in altri casi si fa capo ad associazioni esterne, in altri ancora si uniscono le loro forze, convogliandole in un segretariato associato. Starà a tutti noi individuare, nel rispetto delle diverse peculiarità, la soluzione ottimale. L'obiettivo è quello di migliorare il rendimento, snellendo il lavoro burocratico. Ciò non sarà possibile senza il supporto, indispensabile, da parte del Cantone. Il nuovo settore dedicato ai Patriziati dimostra proprio la volontà di andare in questa direzione. E qui consentitemi di ringraziare tutto lo staff della Sezione Enti Locali per il sempre apprezzato coinvolgimento. La volontà di consegnare oggi (o per Posta) il documento conclusivo dello Studio strategico anche in

formato cartaceo è stato concordato con la Sezione Enti Locali. Non saranno solo le Amministrazioni patriziali ad essere coinvolte negli sviluppi previsti, anche l'ALPA assumerà un ruolo centrale. Ogni occasione sarà determinante per promuovere, adeguare, supportare, favorire, quanto condiviso, mantenendo chiaramente la nostra autonomia. Siamo pure molto soddisfatti di come si lavora con i tre Dipartimenti cantonali che ci coinvolgono e per il rapporto schietto e costruttivo con i rispettivi alti funzionari. Un altro tema che andrà affrontato nei prossimi anni riguarda la gestione elettronica degli elenchi e dei dati anagrafici dei Patrizi. Il progetto, già in cantiere, è tecnicamente realizzabile, ma necessita ancora di parecchio lavoro di programmazione e di pianificazione. L'augurio è quello di avere presto un registro elettronico dei Patrizi, sul modello del registro elettronico della popolazione cantonale denominato MOVPOP.



Detto del nostro futuro, che ho indicato con "PATRIZIATI 20.30", diamo uno sguardo all'attività corrente dell'Alleanza Patriziale Ticinese.

Vi è innanzitutto una stretta collaborazione con tutte le Associazioni che lavorano come noi sul territorio, da Federlegno a Bosco Ticino, agli Enti che sono attivi in varia maniera sul territorio e in particolare quelli che operano per far conoscere ai giovani le attività patriziali. Nel corso dell'estate, 3'000 giovani hanno potuto seguire interessanti giornate gestite da esperti del settore in quindici centri d'interesse sparsi su tutto il Cantone. Oltre ad avere delegati dell'ALPA in varie Associazioni, siamo sovente sollecitati a prendere posizione su temi di ordine generale; ricordo, per esempio, la recente consultazione sulle nuove disposizioni cantonali riguardanti la gestione delle cave in Ticino, un tema che diventerà presto "caldo" quando si tratterà di applicare nuove leggi e nuovi regolamenti.

Sottolineo ancora quanto avverrà nelle prossime settimane con la Sezione Enti Locali, con la creazione di gruppi di lavoro mirati che coinvolgeranno tutti gli attori che sono coinvolti nelle attività patriziali. Sarà importante per l'ALPA essere presente attivamente nei vari gruppi di lavoro.

Un particolare apprezzamento ora, da parte mia e del Consiglio Direttivo dell'ALPA, verso chi gestisce la Rivista Patriziale, stampata in 3'000 copie, 4 volte l'anno, e distribuita in modo capillare sul territorio. Contenuti chiari, testi curati, aspetto grafico accattivante, approfondimenti puntuali anche su temi difficili. Grazie Gustavo per tutto quanto fai. Un caloroso ringraziamento a tutti voi, che vi occupate, come Patrizi, della gestione del territorio ticinese; è fondamentale il vostro impegno, e mi scuso se non sempre posso partecipare ai vostri eventi, ma a volte la coperta del tempo è un po' troppo corta.

Il lavoro all'interno del Consiglio Direttivo dell'ALPA è sempre improntato a una bella, positiva collaborazione.

La nomina del Consiglio Direttivo, prevista per quest'anno, ha dovuto essere procrastinata

per motivi di forza maggiore. Le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo dell'ALPA si svolgeranno quindi nel 2022, un anno dopo le elezioni patriziali. Proponiamo pertanto, d'accordo con la Sezione Enti Locali, di spostare in maniera definitiva l'elezione del CD ALPA, in modo che il quadriennio sia sempre scalato di un anno rispetto alle elezioni patriziali. Quindi il prossimo Consiglio Direttivo resterà in carica per il periodo 2022 - 2026. Lo spostamento di un anno rispetto alle elezioni patriziali è dettato da motivi pratici: i singoli Patriziati potranno scegliere i propri rappresentanti per il CD ALPA senza l'assillo di doverlo fare subito dopo la nomina dei nuovi Uffici patriziali. Resteranno invariate le procedure di candidatura e di nomina, esattamente come negli scorsi anni. Vi proponiamo quindi di accettare questa modifica di calendario in maniera definitiva.

Per concludere, ringrazio i membri del Consiglio Direttivo, il cui impegno non si limita alla presenza alle riunioni, ma si estende a compiti di rappresentanza in varie commissioni, in diversi Enti, Associazione e Gruppi di lavoro. L'apprezzamento del nostro lavoro non giunge solo dal Cantone Ticino, ma arriva anche da oltre Gottardo, dove si apprezza l'intraprendenza e la cura con cui operano i Patriziati. È con piacere che abbiamo con noi Georges Schmidt, presidente della Federazione svizzera dei Patriziati, che con grande professionalità, impegno e competenza sta ottimizzando il funzionamento interno del Comitato Centrale, introducendo nuove e più razionali modalità di lavoro. Saluto con piacere lo sforzo della Federazione nel promuovere le attività patriziali a livello svizzero, coinvolgendo anche il mondo politico.

Un grazie anche a coloro che credono fermamente nella realtà patriziale ticinese, rendendo possibile quanto stiamo portando avanti assieme in questi anni: il Cantone, con l'attribuzione del mandato, i nostri apprezzati sostenitori, Banca dello Stato del Canton Ticino e Mobiliare Assicurazioni, il Patriziato di Carasso e il Municipio della Città di Bellinzona per mettere a disposizione le sale per i nostri incontri.

E grazie, ultimo ma quello più grande, al Patriziato di Airola che ha organizzato questa Assemblea, con impegno e professionalità.

Intervento del Consigliere di Stato Norman Gobbi

È bello vederci così numerosi perché è un segnale importante della voglia di ritornare a fare le cose assieme, di condividere momenti comunitari e soprattutto di condividere ideali che l'Alleanza Patriziale Ticinese porta avanti con fierezza da sempre. La collaborazione tra i vari enti, al di là della carta già più volte citata, alla fine passa anche attraverso i contatti personali. Questi momenti assembleari sono anche di aiuto e di supporto a quello che vogliamo fare, quindi il dialogo, dialogo che passa anche attraverso semplici parole. La parola più importante che mi sento di dire a tutti voi è "grazie", perché vi siete messi ancora una volta a disposizione degli enti patriziali ticinesi per il periodo 2021-2025, ed è una cosa non scontata. Oggi viviamo un periodo storico in cui, soprattutto nell'attività pubblica, abbiamo tanti spettatori e allenatori critici, ma di giocatori che scendono in campo ne abbiamo ben pochi e quindi voi siete dei grandissimi giocatori, che vi mettete in gioco per i vostri enti patriziali, per la vostra comunità, per il vostro territorio e quindi innanzitutto grazie di cuore per il vostro impegno.

Pensando anche a quanto detto dal presidente della Federazione svizzera Georges Schmid, la gestione dei patrimoni comunitari è un compito ancestrale dei nostri Patriziati. L'abbiamo sentito nella relazione precedente, gli alpeggi del Patriziato di Airola fra poco festeggeranno 800 anni: l'Atto di spartizione degli alpeggi della Leventina risale infatti a 800 anni fa. Nel 1227, venivano gestiti e attribuiti i vari alpeggi di tutta la valle, soprattutto dell'alta valle, in particolar modo la valle Bedretto, scambiando vari diritti d'alpeggio con diritti d'albero a favore dei patriziati della media e bassa valle. E questo è avvenuto 800 anni fa e dimostra come la capacità di allora è ancora quella di oggi, quella cioè di condividere dei beni, di preservarli e di svilupparli, come è stato ben pre-

sentato dal Patriziato di Airola. Una capacità che anche voi, in maniera generale, dimostrate quando ci invitate ad essere presenti ma soprattutto a conoscere i vostri progetti. Pensando anche ad un altro bene comune, le cave, invito i Patriziati a prendere posizione, ma in maniera magari separata dai cavisti: i proprietari hanno un ruolo, i cavisti ne hanno un altro. La consultazione non è facile, perché abbiamo degli obiettivi un po' contrapposti; come Dipartimento Istituzioni vogliamo tutelare i proprietari, in particolare i Patriziati che concedono in affitto le cave. Dall'altra parte ci sono criteri di tutela ambientale e di panificazione; quindi, non sempre chi vuole sfruttare le cave è allineato con queste esigenze. Sappiamo comunque che si tratta di un valore importante, dapprima per i Patriziati stessi, ma indirettamente anche per il resto della popolazione. Se l'estrazione del sasso ticinese non fosse più possibile, dovremmo importare la pietra da fuori e questo sarebbe comunque un impoverimento culturale per noi, visto che andiamo ben fieri di aver le nostre bordature di strade cantonali fatte di granito ticinese; abbiamo poi anche opere artistiche e architettoniche, costruzioni, pavimentazioni in case private e luoghi pubblici realizzate con il nostro sasso e con i nostri marmi provenienti dalla valle Maggia fino al Mendrisiotto. E quindi spero che la consultazione lanciata dal Dipartimento del Territorio possa poi trovare un punto di compromesso intelligente per tutti gli interessi contrapposti.

Vediamo ora di presentare lo Studio strategico che, come è già stato detto, ha quale primo obiettivo quello di aggiornare lo Studio presentato nel 2010, proprio perché dopo dieci anni era importante fare una nuova fotografia sulla realtà dei Patriziati ticinesi, che comunque è mutata. Una fotografia, ma anche una radiografia, perché abbiamo voluto verificare lo stato di salute dei nostri Patriziati, che sono sì tutti retti dalla stessa Legge, la Legge Organica Patriziale, ma che hanno realtà territoriali profondamente diverse: realtà ampissime territorialmente, come quella del Patriziato che oggi ci ospita,

e realtà che non hanno quasi più territorio: penso ad esempio al Patriziato della città di Bellinzona, che fortunatamente ha però ancora attorno a sé tanti Patriziati proprietari. Quella che è uscita dallo Studio è un'immagine ricca e variegata, e questo era magari scontato, fatta di numerosi progetti realizzati, e ciò è un aspetto essenziale. Cito solo un dato: 137 milioni di franchi investiti dai nostri Patriziati a favore delle proprie comunità, del proprio territorio e poi a favore di tutta la collettività, proprio perché, come ha sottolineato il presidente del Patriziato di Airolo, il patriziato si occupa di mantenere le strade forestali e agricole, poi su queste strade ci passano anche i turisti, a piedi o in bicicletta. Si tratta però di una realtà differenziata anche dal punto di vista finanziario. Ci sono molti Patriziati che hanno una struttura finanziaria solo media o fragile, cosa che naturalmente ci preoccupa. Guardando il nostro patrimonio territoriale, constatiamo che i Patriziati sono padroni del 56 per cento della superficie cantonale, cosa che evidentemente rappresenta un patrimonio ma è anche un onere nella sua gestione ed è quindi importante riconoscerlo. Abbiamo una base demografica consistente, circa 85 mila patrizi, che sono sicuramente di più, perché ci siamo limitati a contare quelli presenti sul

territorio cantonale, ma i patrizi ticinesi, lo sappiamo, sono in tutto il mondo. Anche la partecipazione attiva alle attività del Patriziato non è priva di criticità perché abbiamo un'età media degli amministratori patriziali piuttosto alta e ci sono non poche difficoltà ad assicurare il ricambio. Fortunatamente oggi vedo qui diversi giovani e questo ci fa ben sperare. L'analisi che è stata svolta ha voluto avere più punti di vista, più criteri, tutti volti a trovare le migliori soluzioni e strategie per valorizzare il Patriziato ticinese del futuro. Abbiamo fatto una valutazione di impatto delle strategie dello Studio nel 2009, per capire se quanto visto, identificato e portato avanti ha dato i frutti, e abbiamo fatto un'analisi della realtà patriziale; quindi, come sono i nostri Patriziati e come funzionano, la chiave di lettura anche per una differenziazione strategica dei Patriziati perché sappiamo che abbiamo diverse capacità ma anche diverse possibilità di sviluppo e di risposta. Abbiamo pure fatto una valutazione degli scenari futuri e la definizione di una strategia per il loro promovimento: tutto ciò con al centro la valorizzazione del Patriziato ticinese. La metodologia utilizzata è stata quella dell'approccio partecipativo, proprio perché tutti i portatori di interesse sono stati coinvolti. È inutile che prepariamo



una visione strategica solo guardandoci in faccia tra di noi Patriziati, L'ALPA, i Patriziati e la Sezione degli Enti Locali. È importante avere tutti gli attori al tavolo: i Comuni, come elemento politico con i quali i Patriziati si rapportano spesso nella gestione ordinaria ma anche nello sviluppo di progetti, gli Enti turistici (l'abbiamo sentito più volte, negli ultimi anni, i Patriziati sono anche attori nel settore turistico, creando nuove possibilità e valorizzando il proprio territorio), gli Enti regionali per lo sviluppo economico, e naturalmente tutta l'Amministrazione cantonale. Alla fine, si è giunti ad una visione e a degli obiettivi strategici, la visione cantonale è: "Vogliamo Patriziati che siano protagonisti dello sviluppo economico, ambientale e culturale del proprio territorio". L'obiettivo strategico, che poi dovrà essere accompagnato da un piano d'azione: entro i prossimi 10 anni vogliamo creare i presupposti affinché l'Ente patriziale ticinese disponga di un'organizzazione, di risorse finanziarie e umane adeguate, promuovendo un approccio aperto, procedure snelle e un riconoscimento del ruolo ricoperto a livello cantonale. Come detto poi però bisogna, dall'obiettivo strategico passare a un piano d'azione concreto. Vi presento le prime misure per il piano d'azione 2021 - 2023. Gli ambiti strategici prioritari su cui bisognerà intervenire ed operare sono l'organizzazione, le risorse umane e le risorse finanziarie. Il Patriziato di domani, per essere realmente protagonista dello sviluppo economico, ambientale e culturale sul nostro territorio dovrà avere un'organizzazione e delle risorse umane e finanziarie adeguate, sia in termini di disponibilità, ma anche soprattutto di competenza e di motivazione. Il piano d'azione 2021-2023 si concentrerà prioritariamente su questi tre aspetti, senza però dimenticare anche l'obiettivo della promozione di un sempre maggior riconoscimento dell'Ente patriziale quale partner importante e soprattutto affidabile degli Enti pubblici: Comuni, Cantone, Enti regionali di sviluppo, Organizzazioni turistiche regionali, tutti enti che operano, come i Patriziati, sul territorio. Questo mag-

giore e soprattutto migliore riconoscimento dipenderà però, in misura determinante, da quanto gli stessi Patriziati sapranno raccogliere di questa sfida della modernità. Le misure concrete, quelle operative, che verranno individuate nei tre ambiti strategici confluiranno poi in un necessario adeguamento della Legge Organica Patriziale. In funzione degli adeguamenti normativi sarà poi possibile ragionare su una ridefinizione perlomeno parziale dei comitati della Sezione degli enti locali, e anche un riposizionamento dell'ALPA, che non è solo un'associazione mantello o colei che raggruppa tutti i Patriziati ticinesi, ma ha anche un ruolo di catalizzatore, di stimolatore, come ha fatto già negli ultimi anni, a favore dei Patriziati, in questo processo di modernizzazione dal punto di vista soprattutto del riposizionamento. Ritenuto che la visione strategica è quella di rendere i Patriziati ticinesi protagonisti sul piano economico, culturale e ambientale, personalmente mi aspetto un percorso di maggior autonomia, di responsabilità degli Enti patriziali e al contempo un ruolo più strategico e di consulenza della SEL, invitando quindi la vigilanza agli ambiti veramente sensibili. Questa ridefinizione dei ruoli dei Patriziati del cantone porterà di riflesso a un riposizionamento dell'ALPA, che dovrà appunto svolgere questo ruolo di catalizzatore e di facilitatore.

Il Dipartimento delle Istituzioni crede fermamente nell'importanza dei Patriziati ticinesi, in particolare nella conservazione e promozione del nostro stupendo territorio. Per farlo tuttavia, sarà necessario, come detto, raccogliere e vincere la sfida della modernità, coinvolgere e motivare le giovani generazioni, che saranno la nuova linfa nel Patriziato, capaci appunto di garantire loro un futuro da protagonisti. C'è bisogno di voglia di metter mano, c'è voglia e bisogno di ingaggio, di impegnarsi direttamente; bisogna anche avere pazienza, proprio perché la carta non scomparirà, se penso agli investimenti, la Legge sulle commesse pubbliche non è sicuramente un aiuto a chi vuole investire, anzi. Il Parlamento l'ha ulteriormente

complicata, durante il suo processo legislativo, e questo dimenticando che non sono solo grandi organizzazioni che devono applicare le disposizioni, ma anche piccole entità come sono i Patriziati ticinesi, senza una dotazione amministrativa paragonabile a quella dei Comuni. È quindi importante che qui il supporto venga dato soprattutto in ambito di consulenza, per evitare di fare passi falsi. La questione dei Fondi sollevata sarà importante: finora lo sfruttamento dei due Fondi, quello di gestione e quello del territorio hanno avuto un uso un po' più basso rispetto al passato. L'obiettivo, vedendo la dinamicità dei nostri Enti, è quello di poter aumentare l'uso, sempre commisurata al reale bisogno e se dovessero arrivare più domande di

quanto previsto, ci sarebbero sempre i crediti suppletivi che sono di competenza del Dipartimento, rispettivamente del Consiglio di Stato.

I Patriziati ticinesi sono i garanti delle radici, però sono anche promotori della tradizione e dell'innovazione attraverso la tradizione. I patrizi sì sono moderni, sì sono innovatori, ma soprattutto amano le proprie radici e quindi vi ringrazio per il vostro impegno.

Intervento del sindaco di Airolo Oscar Wolfisberg

È con grande piacere che vi do il benvenuto ad Airolo e vi accolgo a braccia aperte tra queste bellissime montagne. L'auspicio è quello di potersi godere ancora un qualche giorno di bel tempo, la speranza, dato il

luogo in cui ci troviamo, è quella di avere tra poco più di un mese una stagione invernale ben innevata. Colgo l'occasione per ringraziare quello che, non solo per definizione, ma anche storicamente e durante la routine di tutti i giorni è l'ente più vicino al Comune: il Patriziato d'Airolo, che con i suoi mille iscritti a catalogo elettorale e oltre 1600 ettari di proprietà fondiaria, rappresenta una vera e propria istituzione sul nostro comprensorio. A titolo di paragone, il Comune di Airolo conta oggi circa 1500 domiciliati. La chiave del successo di una piccola ma dinamica regione come la nostra, è riuscire innanzitutto a condividere una visione di gruppo e una strategia base del territorio (cosa vogliamo fare da grandi, insomma) e poi coordinarsi

e trovare i punti di interesse e sinergia con proprietari dei fondi e enti coinvolti. Condivisione e collaborazione che ad Airolo, per diversi motivi, hanno sempre funzionato perfettamente: basti pensare alla recente inaugurazione delle 5 pale eoliche sul Passo del San Gottardo, all'importante occupazione dei militari oppure all'imminente inizio del cantiere della seconda canna, che inizialmente vedrà sì un Airolo completamente debellato, ma che vedrà soprattutto sorgere un nuovo Airolo, rimodellato con una serie di misure accompagnatorie sincronizzate al millimetro tra Patriziato, autorità comunali e cantonali. Un altro bellissimo esempio lo è il posto in cui ci troviamo. Senza una coordinazione tra Patriziati, Comuni e Cantone



non saremmo oggi qui in Pesciüm. Pesciüm che, oltre ad essere un'importante alpe, è divenuto negli anni un vero e proprio cavallo trainante del turismo regionale. L'auspicio è quello di poter continuare questa proficua collaborazione.

Patriziato di Airolo, impegno costante e prospettive future

di Ezio Pedrini presidente

Il Patriziato di Airolo ha un territorio che si estende su quasi 90 chilometri quadrati e conta oltre 1'100 patrizi. Della superficie to-

tale 8'867 ettari, il 58 % è improduttiva, con 1700 ettari di bosco e 100 km di strade patriziali e forestali, sulla giurisdizione dei Comuni di Airolo e di Lavizzara (alpe Campo la Torba). Il Patriziato di Airolo è proprietario di 10 alpeggi, che sono costantemente rimodernati per stare al passo coi tempi, rispettare le nuove leggi a tutela dell'ambiente e degli animali e garantire una produzione di formaggio di ottima qualità. Negli ultimi 5 anni sono stati investiti oltre 2 milioni di franchi per l'impianto per lo smaltimento del siero a Pontino e Pesciüm, l'ammodernamento del caseificio e della cantina a Pontino e Campo la Torba, il

risanamento dell'acquedotto a Pontino e per i nuovi carri da mungitura per Pesciüm.

Le proprietà immobiliari del Patriziato di Airolo, da conservare e valorizzare, rappresentano una delle principali fonti di reddito. Oltre agli stabili alpestri, fra gli immobili di proprietà del Patriziato di Airolo figurano: la Casa patriziale, uno stabile costruito negli anni settanta con un investimento di 1.3 milioni di franchi, con 4 appartamenti, la sala del Consiglio Comunale, un magazzino delle aziende comunali di Airolo, gli uffici e l'archivio del Patriziato; la Cantina ottagonale per il formaggio sul San Gottardo, un edificio del 1776, considerato bene culturale protetto, un tempo stalla che ospitava fino a 47 cavalli, restaurato durante l'estate 2021 grazie all'aiuto di AET/PESG SA e dell'Ufficio dei Beni Culturali del Canton Ticino, con un investimento di 320'000 franchi.

Importante è la manutenzione del bosco protettivo e delle strade forestali e alpestri. Il 90 % della superficie boschiva ha una funzione protettiva per il villaggio di Airolo, e la cura del bosco è quindi di vitale importanza. I lavori vengono svolti sotto la sorveglianza dell'Ufficio forestale del 1. circondario. Negli ultimi 5 anni per gli interventi forestali sono stati spesi 2.2 milioni di franchi; altri 1,7 milioni sono stati investiti per la lotta contro il bostrico. La manutenzione dei 100 km di strade forestali e alpestri è un compito molto oneroso per il Patriziato. Il preventivo per il ripristino, dopo il maltempo dello scorso luglio, è di 230'000 franchi. Il Patriziato dispone di una Squadra forestale per la gestione del suo immenso patrimonio; la Squadra è un importante datore di lavoro per la regione. Creata nel 1997, svolge lavori di selvicoltura nei propri boschi, è responsabile della manutenzione degli alpeggi e della rete stradale ed esegue anche lavori forestali per terzi. Nel 1998/1999, con un investimento di 180'000 franchi, è stato ampliato il magazzino, con la costruzione di un nuovo capannone, deposito di attrezzature, veicoli e macchinari. Dal 2002 la Squadra forestale assume e forma apprendisti selvicoltori. La prima donna selvicolttrice è stata formata ad Airolo. La Squa-

dra forestale è attualmente composta da un capo-squadra, 4 selvicoltori diplomati, un apprendista selvicoltore, e un operaio solo per la stagione estiva.

Le sfide attuali e future del Patriziato di Airolo

Sono parecchie le sfide che attendono il Patriziato per i prossimi anni. Eccone alcune. Il ripristino dei danni a boschi, strade e stabili alpestri causati da eventi meteorologici estremi, sempre più frequenti, come la tempesta di scirocco nell'ottobre del 2020 o l'alluvione della scorsa estate. Il costante adeguamento a nuove leggi e regolamenti, soprattutto in ambito agricolo, volte alla tutela dell'ambiente, come i nuovi impianti per lo smaltimento del siero e delle acque luride sugli alpeggi. Conciliare le attività alpestri con quelle sportive e turistiche, come la realizzazione del nuovo Centro di allenamento nazionale di freestyle o i sentieri per le mountain bikes a Pesciüm. Far fronte alla diminuzione delle entrate a seguito della radicale riduzione della presenza militare sul territorio patriziale, come l'abbandono e lo smantellamento delle piazze di tiro, degli stabili e degli impianti. E non va dimenticato lo sforzo che dovrà essere fatto per far fronte all'impegno richiesto nell'amministrazione patriziale. Per tutti questi oneri, il Patriziato di Airolo avrà bisogno di collaborazioni e di nuove fonti di entrate per garantire il proprio equilibrio finanziario. Nell'ambito delle collaborazioni, da segnalare la Convenzione con la Parco Eolico del San Gottardo, che prevede il versamento di un indennizzo annuo al Patriziato basato sulla vendita di energia netta prodotta dal parco; il contratto con l'Azienda Elettrica Comunale di Airolo per la fornitura di cippato alla nuova centrale termica, che alimenta la rete di teleriscaldamento comunale in continua espansione; la collaborazione con USTRA nell'ambito del cantiere per il raddoppio della galleria autostradale del San Gottardo, con lavori forestali e indennizzi per l'occupazione dei terreni. Il Patriziato di Airolo lavora, con lo sguardo rivolto al futuro, per tramandare le tradizioni e la cultura,

a salvaguardia di una civiltà contadina che va pian piano scomparendo.

Intervento di Georges Schmid, presidente della Federazione Svizzera dei Patriziati

Colgo l'occasione per informarvi sull'attività della Federazione nazionale che fu fondata nel 1945 a Lugano, nel vostro Cantone. La carica di primo presidente fu ricoperta da Waldo Riva, Consigliere Nazionale di Lugano. Il Direttivo della Federazione ha recentemente deliberato provvedimenti fondamentali per il raggiungimento dei propri obiettivi. È in carica un nuovo direttore, che dirige un ufficio molto efficiente in collaborazione con il Patriziato di Berna, con l'obiettivo di offrire un centro competenze dei Patriziati e delle Corporazioni. È stato creato un gruppo parlamentare federale di 13 persone, con tre rappresentanti del Ticino, Fabio Regazzi, Rocco Cattaneo e Marco Romano. Il Gruppo parlamentare sostiene Patriziati e Borghesie della Federazione nel far valere le proprie richieste a livello Federale. Per tutte le modifiche ad emendamenti di legge la Federazione redige ora dei comunicati, che sono tenuti in debita considerazione durante le risoluzioni parlamentari. Con tutte le Federazioni svizzere, che perseguono i nostri stessi obiettivi, sono stati instaurati rapporti di collaborazione. Lo stesso vale per l'Unione svizzera delle arti e mestieri, l'Unione svizzera dei contadini, l'Unione delle città svizzere, il settore del legno, il Gruppo svizzero per le regioni di montagna e BoscoSvizzero, l'Associazione dei proprietari di bosco. La comunicazione verso l'esterno, finora trascurata, è ora efficiente tramite una newsletter, la Rivista della Federazione, canali Social. È stata decisa la creazione di un monitoring politico, attraverso il quale è possibile sapere quali questioni sono attuali nei Cantoni e nella Federazione; questo strumento di lavoro viene messo a disposizione gratuitamente anche delle Associazioni cantonali. Recentemente sono stati approvati i nuovi statuti della Federazione, di cui uno dei punti centrali è il potenziamento delle Associazioni cantonali, che ora dispongono, ciascuna, di 20 voti

all'Assemblea Generale. Tutte le Corporazioni e tutti i Patriziati sono invitati ora anche come singoli membri a partecipare all'Assemblea generale, con diritto di voto.

L'obiettivo della nuova direzione della Federazione è una migliore percezione da parte del mondo politico e amministrativo, delle associazioni, della stampa e dell'intera popolazione, delle oltre 1'600 Corporazioni di diritto pubblico. Quanti sanno chi sono i maggiori proprietari di bosco in Svizzera? Che in sette Cantoni sono i patriziati ad essere competenti per le naturalizzazioni, per l'ottenimento della cittadinanza svizzera? Chi è oggi ancora consapevole che ogni cittadino svizzero ha un comune di attinenza che lo fa cittadino di questo paese? I Patriziati, in quanto grandi proprietari di bosco non possono più essere ignorati nella politica forestale, nelle disposizioni di legge concernenti la politica ambientale e nessuna legge sulla naturalizzazione può essere modificata senza che i diretti interessati abbiano voce in capitolo.

Ringrazio tutti voi in quanto rappresentanti dei Patriziati Ticinesi per il vostro prezioso e spesso volontario lavoro per il bene della comunità. Ringrazio la vostra organizzazione, l'Alleanza patriziale ticinese, per l'efficiente difesa degli interessi nei confronti del Cantone. Una settimana fa è stato presentato a Sarnen un libro, redatto dalle Università di Berna e Losanna, che, sulla base di studi scientifici, è giunto alla conclusione che le corporazioni e i patriziati hanno grande rilevanza a livello economico ed ecologico e che persino a livello internazionale sono considerati un modello per eccellenza dell'utilizzo collettivo delle risorse. Lo stesso risulta anche dallo studio del Patriziato generale di Olivone. Lentamente si inizia a comprendere nel nostro paese l'importanza di queste corporazioni socioeconomiche e il significato che acquisiranno in futuro. Tutti noi possiamo dimostrarlo con il nostro impegno. Dal 1999 Tiziano Zanetti ha tutelato gli interessi dei Patriziati nel Direttivo nazionale. Colgo l'occasione per ringraziarlo caldamente per la sua attività di 20 anni. Il suo prezioso lavoro è duraturo e di grande utilità. Il suo

successore Luca Pellanda tutela ora gli interessi dei vostri Patriziati nella Federazione e conosciamo e stimiamo anche lui come prezioso collaboratore. I vostri compiti in Ticino sono regolati chiaramente dall'Art. 22 della vostra Costituzione e forniscono un grande contributo con l'utilizzo collettivo dei suoi proprietari. Contribuiscono anche in larga misura all'identificazione della popolazione con il loro paese natale. Noi nella Federazione svizzera cerchiamo di sostenere questi interessi con tutti i mezzi disponibili e di contrastare tendenze negative a livello federale.

Relazione sull'attività della commissione Fondo di aiuto patriziale e Fondo per la gestione del territorio, anno 2020

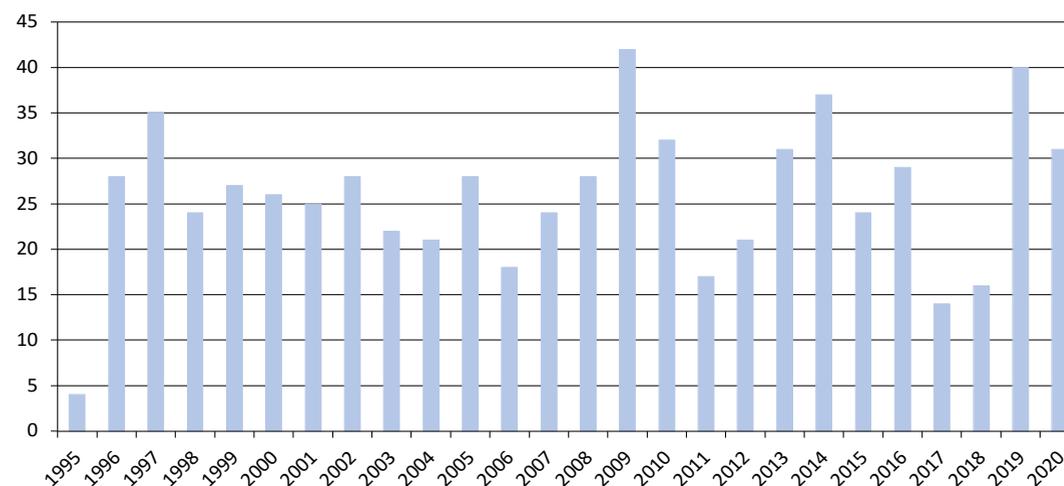
di Patrizia Gobbi Coradazzi

Fondo di aiuto patriziale

Nel 2020 la commissione ha esaminato nell'ambito delle sue competenze 31 nuove istanze volte all'ottenimento di aiuti finanziari attraverso il fondo. La tipologia dei progetti presentati è variegata e rispetta i diversi campi di attività dei Patriziati ticinesi; accanto ai tradizionali interventi in ambito agro-pastorale, alpestre e forestale, si è assistito a un interessante incremento delle iniziative volte a valorizzazione del paesaggio anche in funzione escursionistica, culturale e turistica. La commissione consultiva del fondo aiuto patriziale nel corso del 2020 si è

riunita 3 volte trattando complessivamente 74 pratiche: 39 sono state evase in via definitiva mentre 35 in via preliminare. Il 2020 è stato quindi un anno molto impegnativo anche per la Commissione, che ha potuto constatare con soddisfazione come il numero di progetti presentati al Fondo dai Patriziati sia stato importante, chiaro indice questo di un confortante dinamismo da parte di diversi Patriziati ticinesi. Se si analizzano un attimo, ad esempio, le 39 decisioni definitive emanate dal Dipartimento delle istituzioni e preavvisate dalla Commissione, si osserva, da un punto di vista prettamente finanziario, che complessivamente sono stati concessi circa 1.4 milioni di franchi ai Patriziati, ripartiti su 39 progetti comportanti un investimento lordo di quasi 11 milioni di franchi! La Commissione ha potuto preavvisare sussidi per un importo doppio a quello della dotazione annuale del Fondo grazie all'importante riserva accumulatasi nel corso degli anni. Se da un lato queste riserve permettono alla Commissione di preavvisare le istanze con una certa tranquillità, dall'altro a medio termine, se il numero di progetti rimarrà anche in futuro importante (cosa che l'ALPA ovviamente auspica), occorrerà interrogarsi sulla dotazione finanziaria annuale del Fondo.

Istanze presentate al Fondo di aiuto patriziale (1995-2020)



Fondo per la gestione del territorio

Durante il 2020 sono state presentate 12 nuove istanze al Fondo per la gestione del territorio, con finalità turistiche (vedi albergo diffuso, progetto sentieri senza barriere e campeggio alpino) e soprattutto di valorizzazione del patrimonio boschivo e del paesaggio. Durante le sue 3 sedute annue la Commissione consultiva si è espressa su un totale di 24 istanze. 6 sono state accolte e 18 sono state accolte di principio. A fronte di una dotazione annua di soli 300'000 franchi, ma grazie alle cospicue riserve accumulate dal Fondo negli scorsi anni, le nuove promesse di sussidio sono state di *oltre 1,5 milioni di franchi*.

Tra il 2013 e il 2020, le istanze presentate ogni anno sono sempre una decina, con un minimo di 3 nel 2018 e un massimo di 12 nel 2020.

Attività di Federlegno.ch 2020 - 2021

di Danilo Piccioli direttore, Carlo Scheggia membro ALPA

Tra il 2020 e quest'anno Federlegno.ch ha cercato di ovviare alla cancellazione di diverse attività consuete (fiere, esposizioni, workshop in presenza ecc.) ponendo l'accento sul varo di nuovi progetti a favore del legno indigeno così come incrementando la traduzione di pubblicazioni tecniche a favore del mercato dell'edilizia in legno. Verso fine 2020 è iniziato un periodo di turbolenza sul mercato del legno che si è visto confrontato con una spirale di rincari riguardanti dapprima, in particolare i prezzi dei semilavorati. La necessità di dare continuità alle attività aziendali ha in breve moltiplicato gli ordinativi e portato al rapido esaurimento delle giacenze presso i grandi trasformatori. Conseguentemente la domanda di tondame grezzo ha subito una notevole impennata. Federlegno.ch, in collaborazione con la Sezione Forestale, è intervenuta per favorire un immediato afflusso di legname fresco alle segherie mediante l'incremento dei contributi da convogliare per i tagli deficitari; di fatto raddoppiandone l'importo annuo a fa-

vore di imprese e proprietari boschivi. Nel solco della concretezza Federlegno.ch ha avviato, rispettivamente proseguito, diversi progetti di filiera legati al legname ticinese. Un importante riconoscimento del nostro impegno è senza dubbio il progetto X-LAM Design recentemente approvato dall'Ufam inteso a ottimizzare alcune criticità emerse nello svolgimento del progetto sulle travature lamellari di Castagno. Le botti di Robinia, come da intendimenti progettuali, hanno prodotto un distillato di qualità che verrà presentato a breve in collaborazione con il WSL e Agroscope. Il progetto Marchio Ticino è entrato nella fase operativa con 2 imprese pilota che andranno a verificare la messa in pratica dei processi di certificazione del legno concordati con Alpinavera. Qui di seguito i principali progetti in corso:

- Progetto di valorizzazione del legname frondifero della Svizzera Italiana: il Castagno e la Robinia. Federlegno.ch ha terminato il progetto integrato sul legno di latifolia concludendo la fase finale incentrata sul prodotto finito inerente la travatura lamellare di Castagno.
- Progetto X-LAM Design con il legno di Castagno e Robinia. Federlegno.ch ha incassato sostegno dell'UFAM per questo nuovo progetto volto a colmare alcune criticità inerenti i notevoli quantitativi di scarti di lavorazione riscontrati nel progetto delle travi lamellari sopraelencato. Con questo orientamento sul Design Federlegno.ch intende infatti riutilizzare il materiale rimanente per fabbricare elementi di X-LAM ponendo l'accento sul fattore del Design (estetica).
- Progetto Barrique di Robinia per affinamento dei distillati. Federlegno.ch, in collaborazione con il WSL e Agroscope sta concludendo il progetto focalizzato sulla valorizzazione del legname di Robinia tramite la messa in produzione di barrique da 50 litri per distillati.

- Progetto Marchio Ticino. Federlegno.ch, a protezione del mercato del legno della Svizzera Italiana, ha voluto ulteriormente codificare l'origine del prodotto proveniente dai nostri boschi. Con la collaborazione della Sezione Forestale e su richiesta delle singole imprese, verranno certificate le provvigioni raccolte dai tagli stagionali.
- Progetto stoccaggio CO2 con il legno indigeno. Federlegno.ch ha continuato il progetto di sensibilizzazione sul tema "riduzione del CO2 con il legno". In collaborazione con un importatore di veicoli si è sviluppato un concetto di salvaguardia dell'ambiente mettendo in correlazione il limite di 95g CO2/km fissato dalla prima immatricolazione con il periodo medio di percorrenza dell'auto nei primi 12 mesi. Il risultato ha determinato il volume di m3 di legno necessario per stoccare l'emissione annuale di CO2 per singolo veicolo e stabilito una compensazione materiale a favore del bosco ticinese.
- Progetto nano-coating del legno di Castagno. Federlegno.ch, in collaborazione con la SUPSI-Istituto dei Materiali, sta conducendo un processo di idrofobizzazione del legno di Castagno tramite un trattamento registrato dall'istituto. Nel 2020 si è fabbricato e testato un modello di doccia in scala 1:50 in Castagno, quest'anno si è voluto costruire un modello in scala reale 1:1 per ulteriori approfondimenti.

Relazione del redattore della Rivista, Gustavo Filliger

La Rivista Patriziale Ticinese è apparsa puntuale, trimestralmente, quattro volte l'anno. La redazione è come sempre affidata al sottoscritto, che si avvale della collaborazione di Patriziati, Enti cantonali e regionali, alcuni Uffici dell'Amministrazione cantonale. A tutti un caloroso ringraziamento. I contenuti rispecchiano la linea editoriale intrapresa da alcuni anni e unanimemente condivisa dal Consiglio direttivo dell'Alleanza Patriziale Ticinese. Siamo indipendenti da

associazioni e formazioni politiche e gli articoli della Rivista cercano, nel limite del possibile, di presentare oggettivamente anche i temi che suscitano dibattito.

I contenuti, sempre illustrati da immagini accattivanti, comprendono: presentazione e approfondimenti di progetti di singoli Patriziati; argomenti di carattere generale che trattano del nostro territorio: boschi, alpi, nuclei, restauri, paesaggi, cave; temi legati all'ambiente e alla biodiversità; iniziative culturali di vario genere; qualche notizia di cronaca.

La tiratura varia da 3000 a 3500 esemplari per edizione. La maggior tiratura di alcuni numeri è dovuta al fatto che, in relazione a contenuti particolari, la Rivista viene distribuita a una fascia di nuovi lettori. Praticamente stabile il numero degli abbonati, attorno ai 2500, e immutata la quota di abbonamento annuo di 20 franchi. Stampa e distribuzione sono garantiti dalla Tipografia Jam di Prosito, con la quale manteniamo un ottimo rapporto di collaborazione. I costi della Rivista Patriziale per la maggior parte riguardano la stampa e la distribuzione e sono sempre parzialmente coperti dal contributo finanziario del Cantone Ticino. L'Alleanza Patriziale Ticinese ha un mandato di prestazione da parte del Cantone, per i suoi numerosi compiti di coordinamento fra le attività patriziali e l'Amministrazione cantonale.

La Rivista non contiene inserti pubblicitari, fatta eccezione per la copertina finale, dove figurano due Enti che ci danno un contributo finanziario da parecchi anni: la Banca dello Stato del Cantone Ticino e la Mobiliare Assicurazioni, che ringrazio a nome del Consiglio direttivo dell'ALPA. Concludo ringraziando anche i nostri lettori, e rivolgendo l'invito ai Patriziati di segnalarci le attività e i progetti.

Legge sulle cave, così non va

La proposta cantonale messa in consultazione suscita grossi dubbi e ferme opposizioni

Il Dipartimento del territorio del cantone Ticino ha elaborato un progetto di legge sulle cave e relativo regolamento, che ha posto in consultazione nel corso dei mesi di settembre e ottobre 2021. Nelle intenzioni del Dipartimento, la nuova normativa intende regolare in modo completo e chiaro un settore economico, quello dell'estrazione e della lavorazione della pietra in Ticino, che già oggi dispone di strumenti normativi: piano

direttore, piani regolatori comunali, legge edilizia, leggi settoriali ambientali. Sono in gioco esigenze e interessi molto contrastanti, con impatti rilevanti sul territorio e l'ambiente, e la consultazione ha messo in luce parecchi aspetti poco graditi alle parti (per usare un eufemismo) e addirittura ha messo in dubbio la reale necessità di creare una nuova legge. Affrontiamo il tema sulla nostra Rivista perché si tratta di un argomento che



Arzo, Taglio verticale nella parete di roccia (foto Enrico Sassi)

riguarda direttamente i Patriziati ticinesi, maggiori proprietari di cave in Ticino. Dopo una breve introduzione redazionale da parte dell'Alleanza Patriziale Ticinese, riportiamo le considerazioni di Patriziati, Comuni, cavisti e Società svizzera impresari costruttori Sezione Ticino.

Bisogna rifare i compiti ...

di Tiziano Zanetti, presidente ALPA
e Gustavo Filliger, redattore

Da oltre 20 anni si parla dell'esigenza di regolamentare il settore legato all'estrazione nelle cave ticinesi. Si tratta di consentire ai proprietari, Patriziati e Comuni, e ai cavisti di poter continuare nel tempo ad operare con la necessaria garanzia di tranquillità. La situazione legata al settore si è complicata nel corso degli anni per tanti motivi, che si sono sovrapposti, tra cui quelli legati ai piani regolari, alle norme ambientali, alle concessioni, ecc., complessi e di difficile soluzione. È nell'interesse di tutti, Patriziati, cavisti, Comuni e Cantone, trovare soluzioni durature che regolino il settore in modo da conciliare le innumerevoli variabili in gioco. In una situazione tanto delicata e complessa le aspettative erano alte e sarebbe stato indispensabile coinvolgere da subito tutti gli attori interessati. Purtroppo, così non è stato e ci ritroviamo con una proposta di "Legge sulle cave" calata dall'alto, che sta sollevando perplessità e ferme opposizioni un po' da ogni parte. Anche l'Alleanza Patriziale Ticinese ha preso posizione in merito, indicando chiaramente che la proposta non soddisfa le aspettative e che presenta criticità importanti che impongono una rielaborazione completa di tutto il progetto. In particolare, ci riferiamo ad alcuni aspetti pratici, che poi sono meglio illustrati nei contributi che potete leggere di seguito: il rischio di disincentivare o addirittura di far morire l'attività estrattiva, con evidenti danni di natura economica e ambientale; la possibilità che scompaia uno dei rari settori economici di sfruttamento di materie prime in Ticino; non accettabile, e in contrasto con

gli interessi di tutti, la ventilata possibilità di introdurre il concorso pubblico per l'assegnazione dello sfruttamento delle cave; timori per la perdita di posti di lavoro e possibili contenziosi giuridici; mancanza di sufficiente tutela per coloro che hanno effettuato importanti investimenti nel settore estrattivo; il pasticcio, anche giuridico, delle responsabilità in merito ai controlli di sorveglianza e a eventuali lavori di ripristino o di risanamento, ecc.

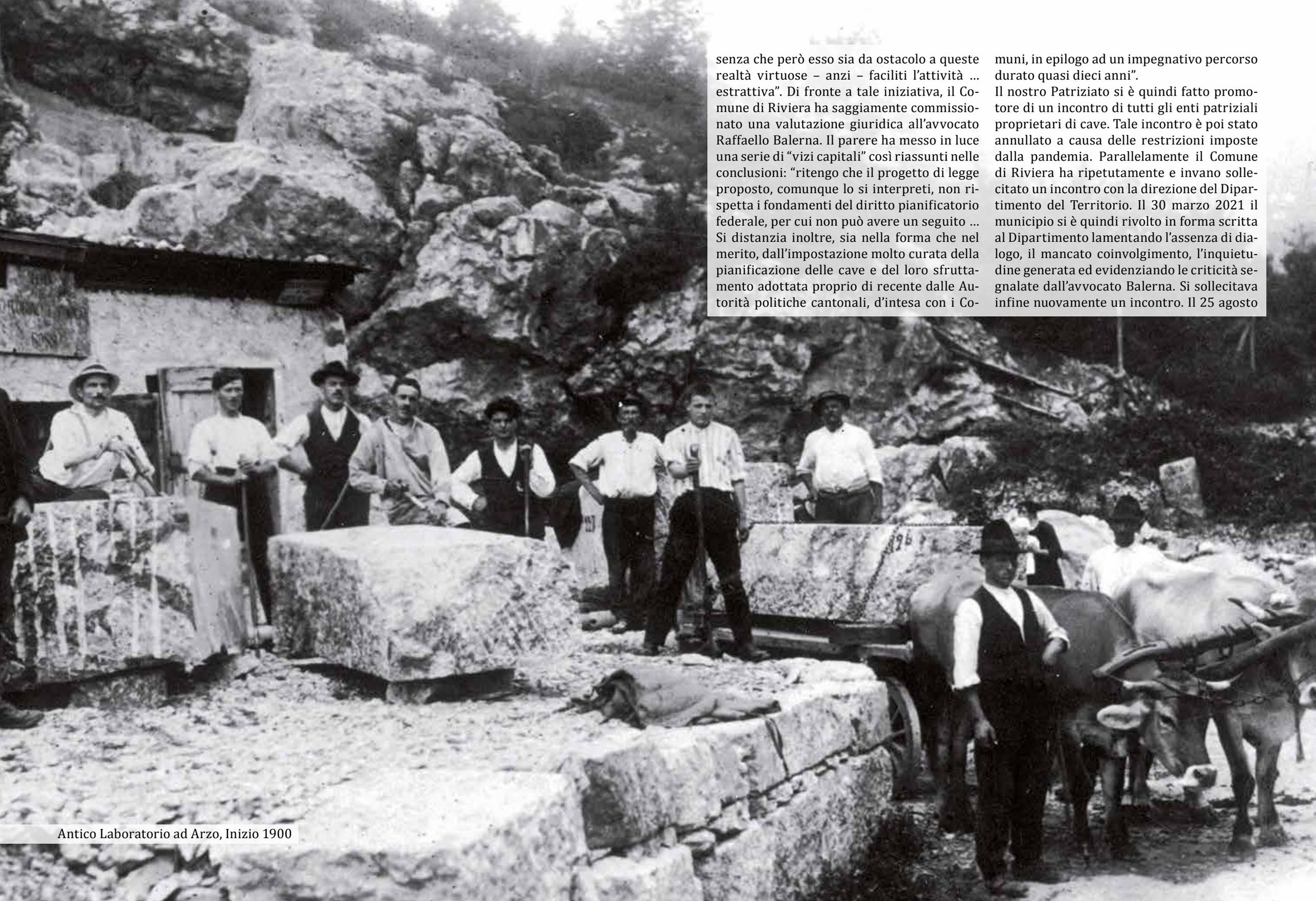
L'Alleanza Patriziale Ticinese, e in particolare il suo Consiglio Direttivo, sono quindi solidali con le considerazioni espresse da Patriziati, Comuni, cavisti e operatori del settore, e invita il Dipartimento del Territorio a un ripensamento generale. L'ALPA si associa pure al dubbio sollevato da più parti se sia davvero necessaria una nuova Legge, o se invece non siano sufficienti gli strumenti normativi già esistenti per regolamentare il settore delle cave. L'Alleanza Patriziale Ticinese è in ogni caso a disposizione, come del resto lo sono anche gli altri attori coinvolti, per trovare una soluzione adeguata, che possa garantire un futuro stabile a un settore delicato e prezioso dell'economia ticinese.

Nuova legge sulle cave: problema o opportunità?

di Elvio Bernardi, presidente del Patriziato di Lodrino

Premessa: nascita della proposta di legge e prime reazioni

Il 9 dicembre 2019 viene presentata un'iniziativa parlamentare elaborata per l'introduzione di una Legge sulle cave promossa da Amanda Rückert e sostenuta dai colleghi Marco Bertoli, Paolo Caroni, Sergio Morisoli, Fabio Schnelmann e Giovanna Viscardi. Questa iniziativa è giunta ai più come un'assoluta sorpresa in quanto nessun tipo di coinvolgimento è stato messo in atto, né presso la maggior parte degli imprenditori, né presso gli enti patriziali, tantomeno presso i Comuni coinvolti. Interessante rilevare che tra le premesse veniva indicato che "... manca un approccio cantonale globale finalizzato ad una maggiore regolamentazione dell'ambito,



senza che però esso sia da ostacolo a queste realtà virtuose – anzi – faciliti l'attività ... estrattiva". Di fronte a tale iniziativa, il Comune di Riviera ha saggiamente commissionato una valutazione giuridica all'avvocato Raffaello Balerna. Il parere ha messo in luce una serie di "vizi capitali" così riassunti nelle conclusioni: "ritengo che il progetto di legge proposto, comunque lo si interpreti, non rispetta i fondamenti del diritto pianificatorio federale, per cui non può avere un seguito ... Si distanzia inoltre, sia nella forma che nel merito, dall'impostazione molto curata della pianificazione delle cave e del loro sfruttamento adottata proprio di recente dalle Autorità politiche cantonali, d'intesa con i Co-

muni, in epilogo ad un impegnativo percorso durato quasi dieci anni". Il nostro Patriziato si è quindi fatto promotore di un incontro di tutti gli enti patriziali proprietari di cave. Tale incontro è poi stato annullato a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Parallelamente il Comune di Riviera ha ripetutamente e invano sollecitato un incontro con la direzione del Dipartimento del Territorio. Il 30 marzo 2021 il municipio si è quindi rivolto in forma scritta al Dipartimento lamentando l'assenza di dialogo, il mancato coinvolgimento, l'inquietudine generata ed evidenziando le criticità segnalate dall'avvocato Balerna. Si sollecitava infine nuovamente un incontro. Il 25 agosto

Antico Laboratorio ad Arzo, Inizio 1900

2021 è quindi giunta la comunicazione relativa alla “Consultazione sulla nuova legge sulle cave e suo regolamento di applicazione”, naturalmente, mi vien da dire, senza coinvolgere nessuno al di fuori del Dipartimento del Territorio, “prendendo spunto da una iniziativa parlamentare poi stralciata a seguito delle dimissioni dal Gran Consiglio della proponente”. Immediatamente il Municipio di Riviera ha nuovamente interpellato l’avvocato Raffaello Balerna sulla nuova proposta di legge. Tra le sue valutazioni, evidenziamo: “Il progetto di nuova legge coinvolge quindi direttamente ... l’Autorità cantonale ... Questo coinvolgimento, formale (di competenza) e materiale, ... rappresenta, per finire, il solo elemento realmente innovativo del progetto rispetto alla situazione attuale”. In merito alla volontà del Dipartimento del Territorio di voler disciplinare “aspetti oggi poco soddisfacenti” l’avvocato Balerna rileva: “Mi pare tuttavia che una parte di tali aspetti ... potrebbero già oggi essere affrontati ... con l’abaco normativo vigente ... a maggior ragione nel settore delle cave, in cui la pianificazione direttrice è estremamente dettagliata ed esige che lo siano a sua volta anche quella dell’utilizzazione e della

domanda di licenza edilizia ... prevedendo oltretutto, ... l’obbligo di presentare ... un dettagliato programma di gestione dell’attività estrattiva e lavorativa ... i rimanenti problemi potrebbero invece essere risolti nell’ambito della procedura di aggiudicazione delle cave”.

Preso atto di questo parere, il Patriziato di Lodrino ha commissionato un ulteriore parere all’avvocato Mattia Ferrari, in particolare per chiarire le conseguenze sul passaggio da un regime di affitto a uno di concessione e sulle conseguenze amministrative del nuovo disegno di legge. Sul primo aspetto il parere è assai chiaro: “Il disegno di legge sulle cave prescrive una modifica drastica: dal contratto d’affitto attuale – di natura privata, quindi con l’iter giudiziario noto – si passa alla concessione che è un concetto di diritto pubblico e quindi sottoposto alla procedura amministrativa. Le differenze sono notevoli. A mio modo di vedere, l’iter amministrativo, in caso di ricorso, è più lungo rispetto a quello civile.” Pure chiarissime, quanto negative, le considerazioni sul secondo aspetto: “... per il Patriziato il disegno di legge comporta maggiori difficoltà nel gestire le cave, nella loro messa a concorso ma soprattutto quando

vengono dismesse ...”. “In conclusione, se il disciplinamento potrebbe essere idealmente un’ottima cosa per creare condizioni uniformi e disciplinare l’attività, il progetto e il suo regolamento d’applicazione presentano numerose carenze sostanziali che, almeno in parte, nemmeno tengono conto dell’attuale realtà e metterebbero in difficoltà i proprietari dei sedimi e i cavisti. Invece di incentivare il settore, come si pretende nel rapporto, a mio modo di vedere il disegno di legge così com’è lo affosserebbe definitivamente.”

La presa di posizione sulla consultazione

La presa di posizione è stata sottoscritta dal Municipio di Riviera e dai Patriziati di Lodrino, Cresciano, Iragna, Pollegio, Personico, Biasca, Giornico, Claro, Arzo, Peccia, Bodio. Undici Patriziati dei venti consultati hanno quindi firmato la presa di posizione. Le nostre preoccupazioni sono pure state condivise e sostenute da altri due patriziati non inclusi nella lista degli enti consultati: i patriziati di Gorduno e Monte Carasso.

In generale

Alle due domande essenziali – necessità della legge e impostazione del disegno di legge

– abbiamo evidentemente risposto negativamente sulla base delle seguenti motivazioni: Il Municipio di Riviera ha richiesto un parere all’avv. Raffaello Balerna. Il Patriziato di Lodrino ha a sua volta chiesto un parere all’avv. Mattia Ferrari. I nostri enti condividono sostanzialmente i due pareri espressi; gli stessi sono quindi da considerare quali parti integranti della presente presa di posizione. Le loro osservazioni saranno riprese, per quanto necessario, nel commento dei singoli articoli. Come rilevato dall’avv. Balerna, la nuova proposta non “presenta più quei vizi (capitali) che affliggevano l’iniziativa parlamentare del 9 dicembre 2019”; ciò nonostante, le innovazioni ora introdotte creano una serie di difficoltà tali da chiederci se sia veramente intenzione del Cantone di “facilitare” l’industria del granito. Anche per i Patriziati, le novità ipotizzate rischiano di essere fonte di gravi problemi con un possibile impatto finanziario molto preoccupante. Come ben illustrato nei due pareri citati, le normative esistenti appaiono sufficienti per regolare con la dovuta attenzione il settore delle cave. Di conseguenza si ritiene assolutamente non necessario disciplinare il settore con la legge proposta. Le osservazioni dei due pareri



Arzo, Cava Grande – Anfiteatro Naturalistico (foto Enrico Sassi).

citati, unitamente alle nostre osservazioni ai singoli articoli, non possono che portare a una conclusione negativa sull'impostazione data al progetto di legge.

Le osservazioni ai singoli articoli

Articolo 13

Il progetto di legge propone una novità di rilievo: i rapporti tra Patriziati e cavisti non sono più regolati tramite contratti d'affitto ma tramite delle concessioni. Questa modifica sorprende parecchio anche perché introdotta senza alcuna motivazione e senza giustificati interessi sia per i proprietari sia per gli affittuari. È uno degli elementi che contribuisce a inficiare il principio illustrato dalla signora Rückert e ripreso nella vostra introduzione di voler introdurre un "maggiore ordinamento senza ostacolare le attività ma, anzi, facilitandole". Riteniamo questa modifica improponibile quanto inaccettabile; la respingiamo quindi categoricamente. L'articolo prevede quale regola di base che le concessioni siano attribuite per pubblico concorso. Solo per "giustificati motivi" il Consiglio di Stato potrebbe esentare da que-

sta procedura. Si tratta del secondo aspetto molto problematico di questo articolo, nuovamente sia per i proprietari, sia per i cavisti. La storia e la realtà attuale dovrebbero permettere di capire che buona parte dei (pochi) comparti estrattivi rimasti in Ticino sono stati gestiti in modo continuativo da più generazioni delle stesse famiglie, spesso sull'arco di parecchi decenni, in qualche caso anche per oltre un secolo. In parecchi casi gli affittuari hanno realizzato le infrastrutture di lavorazione a stretto contatto con i sedimenti estrattivi o nelle loro immediate vicinanze. Bisogna al riguardo chiedersi cosa succederebbe a una ditta attiva da 50/70 anni, che rimanga, a seguito di un concorso pubblico, improvvisamente senza l'abituale comparto estrattivo. Inizialmente si aprirebbe verosimilmente un contenzioso giuridico che determinerebbe per i Patriziati il mancato affitto certamente per parecchi anni (qualche caso ogni Patriziato lo ha già sperimentato e conosciamo quindi molto bene i tempi di giudizio, i relativi costi, ecc.). L'azienda rimasta senza cava non potrebbe certo rimediare tramite l'affitto di un nuovo comparto

estrattivo visto che l'apertura di nuove cave non è prevista e se anche lo fosse servirebbero molti anni prima di poter operare. Il licenziamento delle maestranze non sarebbe che il primo passo in attesa del fallimento. La nuova azienda vincitrice dell'appalto, dopo l'iter giudiziario, dovrebbe poi cercarsi i terreni ove installarsi con i propri laboratori (ma dove?). Come immaginare poi che il cavista "sfrattato" sistemi, seppur parzialmente, i sedimenti della cava? Ci si potrebbe obiettare che con le nostre tesi si favoriscono "sempre i soliti". Premesso che per fortuna sopravvivono tali "soliti" teniamo a precisare che quello delle cave non è certo un settore imprenditoriale ambito e con frotte di attori che si sentono impossibilitati a realizzare i loro progetti. Evidentemente siamo invece d'accordo che nel caso una ditta rinunci a una cava o a un comparto estrattivo, si proceda tramite pubblico concorso, come d'altronde fatto in passato. Dal nostro punto di vista (ma pensiamo pure dei cavisti) la procedura dovrebbe quindi essere l'esatto opposto rispetto alla proposta. Affitto a trattative private con chi è già attivo e intende proseguire, affitto tramite pubblico concorso nel caso di rinuncia dei gestori. Conseguentemente si ritiene che gli attuali articoli della LOP siano ampiamente sufficienti per regolare la problematica. L'ipotesi di una modifica della LOP è quindi pure ritenuta improponibile. Appare per concludere molto discutibile introdurre una norma specifica per l'affitto delle cave, alterando il senso di una legge consolidata come la Legge Organica Patriziale.

Articolo 9 e relativi articoli 4 e 5 del Regolamento d'applicazione

Lodevole il tentativo di introdurre delle norme per la sistemazione finale della cava. Il problema principale che si intravede è quello di definire quale sia il momento corretto per stabilire che l'estrazione è terminata e sia quindi necessario procedere a una sistemazione. Di certo questo momento non coincide praticamente mai con la scadenza dei contratti. L'esperienza ci ha mostrato che la cessazione interviene spesso repentinamente, a causa di eventi imprevedibili

quali il decesso del titolare, il fallimento dell'azienda, le difficoltà nel cambio generazionale dei titolari, ecc. Nella misura in cui la cava risulta ancora di interesse per altri imprenditori, il problema appare secondario. Nel caso invece il sedime estrattivo non fosse più di interesse, appare realisticamente difficile immaginare nei contesti indicati che si proceda "di principio entro 2 anni" alla sistemazione. Anche in un regime di "concessione" ad esempio ventennale, mal si vedrebbe obbligare chi termina il ventennio a sistemare un sedime che verrebbe poi ripreso e sfruttato dalla stessa azienda o da un'altra con progetti di gestione tutti da ideare. L'unica situazione ove l'articolo potrebbe trovare una sua parziale applicazione appare quella di un contesto continuativo, ove l'azienda prosegue sin quando possibile all'estrazione, pianificando delle sistemazioni in itinere (è ciò che si ipotizza ad esempio per il comparto di Lodrino). Non indifferente il vantaggio di spalmare nel tempo il presumibile ingente investimento per tale sistemazione. L'impostazione data alla legge rischia però di vanificare anche questa prospettiva. L'ipotesi che "il Dipartimento può far attuare il completo ripristino a terzi a spese ... del proprietario" pone gli enti patriziali in una situazione di grave rischio potenziale tale da minarne la propria sopravvivenza. Questo è un altro bell'esempio di come il Cantone desideri "facilitare" il settore delle cave. Si richiamano esplicitamente le osservazioni dell'avvocato Ferrari. Per noi questa norma è considerata inaccettabile. Si invita il Cantone a prendere atto che i Patriziati hanno sempre proposto dei canoni di affitto tutto sommato modesti, proprio per "facilitare" questo delicato settore. Fosse introdotta questa norma non ci resterebbero che due varianti, la prima quella descritta dall'avv. Ferrari (chiusura delle cave) oppure un radicale aumento dei canoni di locazione in modo da poter far fronte a possibili spese molto ingenti in futuro. Questo non sarebbe certo gradito dagli imprenditori che si troverebbero confrontati con ingenti spese per ottenere



Cava del marmo in Valle di Peccia



Taglio del marmo ad Arzo, Foto Simonetti

licenze edilizie, elaborare piani di gestione, rilevare i quantitativi annui estratti, presentare analisi geologiche, pagare affitti molto più onerosi rispetto al passato, ecc. Quindi pure loro si troverebbero di fronte al dilemma di dover scegliere se proseguire (sobbarcandosi oneri finanziari molto importanti e tali da probabilmente pregiudicare lo sviluppo, forse la sopravvivenza dell'azienda) o se rinunciare da subito all'attività.

Articolo 16

Mal si comprende come possa il Dipartimento "ordinare al proprietario" il rispetto "del piano di gestione" e "dell'autorizzazione d'esercizio", aspetti di chiara e unica competenza del gestore.

Articolo 17 e relativo articolo 8 del Regolamento d'applicazione

L'autorizzazione d'esercizio e il piano di gestione sono concessi all'imprenditore. Anche in questo caso, mal si comprende come il Dipartimento possa attribuirsi il diritto di "ordinare la realizzazione di una perizia, a spese ... del proprietario". Si richiama al riguardo il parere dell'avv. Ferrari.

Articoli 4 e 5

Si richiamano espressamente i due pareri citati. La procedura immaginata appare decisamente problematica. Se si considera poi l'assenza di norme transitorie per i gestori attuali, il rischio d'insorgenza di vertenze giuridiche sin dall'inizio dell'entrata in vigore di questa legge, non può che allarmare le nostre amministrazioni.

Articolo 18

Come noto le cave ticinesi sono ubicate nelle zone periferiche, in Comuni per lo più in condizioni finanziarie fragili. È tutto da valutare se un contributo "fino al 50% delle spese sostenute" sia sufficiente per concretizzare l'adeguamento dei piani regolatori.

Articolo 19

Non è chiaro se anche i proprietari, quindi i Patriziati e per essi i rispettivi amministratori, possono per negligenza o complicità essere ritenuti punibili in caso di infrazioni. Se così fosse sarebbe da ritenere inammissibile l'assunzione di una simile responsabilità

verso persone che a titolo pressoché volontario si adoperano a favore di un ente pubblico.

Conclusioni

Ribadiamo innanzitutto la nostra disponibilità a sederci a un tavolo per trovare una soluzione condivisa ai maggiori problemi che registriamo nella gestione di questo delicato settore. La legge in esame non appare indispensabile. La sua applicazione appare tutt'altro che semplice e priva di insidie. Non è gradita ai nostri enti. Dalle informazioni in nostro possesso, non è nemmeno gradita alla netta maggioranza degli imprenditori. È in contrasto con la tanto invocata necessità di procedere a una semplificazione delle leggi, con, di riflesso, una riduzione delle risorse impiegate nella loro gestione (si propone nella fattispecie l'esatto contrario, introducendo una legge non indispensabile, con l'assunzione di una nuova unità amministrativa). Conseguentemente si ritiene che la proposta di una nuova legge sulle cave debba essere abbandonata. Restano invece aperti alcuni problemi relativi alla durata dei contratti d'affitto e le modalità di attribuzione dei sedimi estrattivi. Segnaliamo al riguardo la necessità di poter disporre di contratti di lunga durata, con vantaggi sia per i Patriziati (entrate regolari, pianificazione investimenti, minori rischi, ecc.) sia per gli imprenditori (garanzia di continuità, sostenibilità degli investimenti, possibilità di ottenere dei finanziamenti, ecc.). I nostri enti segnalano la loro disponibilità a collaborare nella ricerca di soluzioni condivise. Dal nostro punto di vista non è più immaginabile proseguire con delle "proroghe" di cinque anni per la durata dei contratti, come imposto dal Dipartimento del Territorio negli ultimi quindici anni circa, in attesa della pianificazione del settore prima a livello cantonale e poi a livello locale (siamo praticamente ancora sulla linea di partenza). La pianificazione a livello comunale giocherà un ruolo determinante per garantire una corretta gestione del settore delle cave. Ribadiamo tuttavia che le difficoltà dei Comuni interessati (non a caso tutti operano

in un regime finanziario di compensazione) non aiutano certo i tempi di attuazione. In tal senso un maggior aiuto finanziario da parte del Cantone sarebbe auspicabile. Rispondere all'interrogativo posto nel titolo mi sembra quindi assai semplice.

Un no chiaro alla Legge sulle cave anche da parte dei cavisti

Le osservazioni seguenti sono state inviate in particolare dalle aziende del gruppo Maurino e sono sottoscritte anche dagli altri cavisti operanti nel settore in Ticino.

Il progetto di legge è stato elaborato senza il coinvolgimento delle aziende, patriziati e comuni che conoscono a fondo la realtà delle cave, che sanno cos'è una cava, perché esiste, che cosa vuol dire estrarre, coltivare, produrre, vendere e far tornare i conti. Da un punto di vista formale sarebbe stato più corretto procedere prima a delle consultazioni di chi si muove direttamente nel settore delle cave. Il disegno di legge intende regolamen-

tare l'attività di una decina di aziende, tutte a carattere familiare, che operano nel settore della pietra da decenni, e in alcuni casi anche da oltre un secolo. Le famiglie sono 6 in Riviera, 3 in Valle Maggia, una piccola in Verzasca, una ad Arzo e 2 in Onsernone. Per questo ristretto numero di aziende è incomprendibile che venga proposta una legge. La legge in consultazione è un'ulteriore penalizzazione per i cavisti e non poggia su nessuna necessità di regolamentazione, rappresentando un'inutile e ulteriore ingerenza dello Stato nell'economia. Esistono già regole, leggi ed innumerevoli controlli che disciplinano l'attività di cava, che sono sufficienti per regolamentare le attività estrattive.

La scheda V8 è chiara ed è più che sufficiente per preparare le basi per un'organizzazione razionale delle cave. Il fatto che il Cantone non sia sinora riuscito a sostenere finanziariamente il piano regolatore, in particolare per i piccoli Comuni dove sono localizzate le cave attive, non significa che sia

necessario proporre una legge sulle cave. È necessario innanzitutto aggiornare i PR che tengono conto delle condizioni di sviluppo e di gestione a dipendenza della localizzazione delle cave. Per le proprietà patriziali, bisogna aggiornare la LOP con un articolo ad hoc per le cave, che garantisca la debita considerazione e la tutela nei confronti degli attuali gestori per gli investimenti per la scoperta della cava, le installazioni, le infrastrutture, la preparazione delle diverse bancate, ecc., con contratti a lunga scadenza di diritto di superficie che garantiscano l'attività estrattiva e la possibilità di ricevere finanziamenti. La gran parte delle cave è di proprietà dei patriziati dalle quali traggono introiti. Con questo disegno di legge, in futuro le cave non performanti chiuderanno per i troppi oneri dati dalla legge, cosicché i patriziati perderanno i propri introiti e si sentiranno defraudati del loro diritto di gestire il loro patrimonio.

Nelle Considerazioni generali, il rapporto esplicativo menziona in via generale confronti con altri cantoni, senza presentare nemmeno un esempio concreto. Si ribadisce che il disegno di legge non favorisce lo sviluppo del settore, e che non fornisce le garanzie per investimenti ma solo oneri supplementari. Inoltre, la protezione dei lavoratori non deve essere garantita dalla legge sulle cave perché già garantita dai contratti di lavoro, e pure per la protezione dell'ambiente esistono già sufficienti leggi federali e cantonali. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici e sorveglianza, quanto proposto è dispendioso e inutile. Il programma di gestione dell'attività estrattiva e lavorativa spetta unicamente al cavista nel rispetto delle leggi che è obbligato a rispettare. Queste leggi forniscono già tutti gli strumenti, anche di monitoraggio e sorveglianza.

È infine incomprensibile come in questi tempi di ristrettezza e di eccessivi costi pubblici (il 2020 ha chiuso con oltre CHF 150 Mio. di perdita per le finanze del Canton Ticino) bisogna ancora inventarsi una legge per assumere nuovi dipendenti dello Stato e per intaccare ulteriormente la libertà di com-

mercio, senza una concreta necessità. Si conferma quindi l'inutilità di questa proposta legislativa.

Una Legge non indispensabile e con risvolti poco chiari

di Nicola Bagnovini, direttore della Società svizzera impresari costruttori Sezione Ticino

La Società svizzera impresari costruttori Sezione Ticino, in qualità di associazione economica cantonale, è stata anch'essa coinvolta nella procedura di consultazione indetta dal Dipartimento del territorio in merito al disegno di Legge sulle cave e relativo Regolamento di applicazione. Senza entrare nei dettagli tecnici del progetto di Legge – che lasciamo a coloro che sono direttamente toccati dalle proposte (Patriziati, in qualità di proprietari delle cave, Comuni, per le questioni di Piano Regolatore, e imprenditori attivi nell'estrazione e nella lavorazione della pietra) – abbiamo risposto alla consultazione esternando alcune considerazioni anche in virtù dello stretto legame esistente tra alcune attività particolari d'impresa e l'elemento "pietra naturale" fornito dai cavisti ticinesi in forma grezza o lavorata. Stiamo parlando di una delle poche materie prime che riusciamo a sfruttare bene nel nostro Cantone e che denota caratteristiche estetiche e costruttive di indubbio pregio e durevolezza. A tal proposito, abbiamo appreso favorevolmente il principio sancito nell'articolo 14 della LCav volto a promuovere, quando possibile, da parte del Cantone e dei Comuni l'utilizzo del materiale estratto dalle cave cantonali nelle procedure sottoposte alla legislazione in materia di commesse pubbliche (anche se spesso la scelta è di tipo architettonico e dunque sarebbe importante sensibilizzare in tal senso i progettisti sull'uso dei nostri materiali). In questo contesto, un bell'aiuto è comunque già offerto dalla Legge cantonale sulle commesse pubbliche, che prevede di principio delibere a ditte con sede in Svizzera e inoltre la questione può essere regolamentata a livello di bandi di concorso. Fatte queste premesse, abbiamo guardato al



Peccia, Entrata delle gallerie di scavo



progetto di Legge con un occhio di riguardo rivolto alla salvaguardia a medio e lungo termine di questa importante, quanto fragile, nicchia di attività economica locale. Nonostante il nobile intento del legislatore di meglio regolamentare un settore così particolare, in queste situazioni è importante cercare di immaginare tutte le conseguenze pratiche che una nuova Legge come quella proposta comporterebbe agli addetti ai lavori in un contesto normativo già molto complesso e nel quale la burocrazia sta crescendo un po' ovunque, imbavagliando di fatto l'iniziativa imprenditoriale. In Ticino, anche a causa dell'elevato costo della manodopera per rapporto a quella impiegata nelle cave del resto del Mondo, l'attività imprenditoriale per l'estrazione e la lavorazione della pietra naturale è molto difficile. Ciò nonostante, que-

sto settore dimostra tenacia e caparbieta a conferma della forte tradizione conquistata in decenni di duro lavoro. L'indotto economico per i Patriziati e quello occupazionale per le Valli non sono certamente trascurabili e pertanto questo settore va assolutamente tutelato. Il vero pericolo per la gestione delle cave consiste nella malaugurata ipotesi di abbandono dell'attività, lasciando di fatto solo ferite aperte sul territorio, difficilmente sanabili soprattutto dai Patriziati, che generalmente dispongono di risorse finanziarie assai limitate. Occorre insomma evitare che la Legge sulle cave rappresenti un ostacolo insormontabile per gli imprenditori, definendo meglio come considerare i contratti in essere (e tuttora validi), introducendo delle deroghe temporali alla sua introduzione o delle disposizioni

transitorie che tengano in considerazione le situazioni esistenti, formatesi in seguito a decenni di attività sul territorio.

Nella nostra presa di posizione abbiamo poi evidenziato alcune criticità su aspetti puntuali. Ad esempio, ci siamo chiesti cosa accadrebbe se i Comuni non modificassero o non riuscissero a modificare il loro Piani Regolatori (magari a causa di ricorsi o dei noti tempi lunghi per le modifiche pianificatorie) in funzione della Legge sulle cave. Il pericolo sarebbe di bloccare l'attività dei cavisti per lunghi periodi, togliendo di fatto l'indispensabile continuità operativa di tali attività. Insomma, il timore che sorge è che la nuova Legge sia talmente esigente dal profilo delle normative ambientali e impegnativa per quanto riguarda le garanzie richieste per la sistemazione finale da precludere l'attività a diversi piccoli e medi imprenditori del ramo. Solo le grosse aziende avrebbero le capacità economiche e organizzative per far fronte al nuovo ordinamento e questo aspetto potrebbe influenzare negativamente il mercato ticinese della fornitura della pietra naturale (pericolo di monopolio). Visto che l'attività di estrazione e lavorazione della

pietra d'opera è ammessa solo dopo l'ottenimento della licenza edilizia (cfr. Scheda V8), i Comuni interessati e il Cantone possono già ora mettere i paletti necessari (valutazione aspetti ambientali e di proporzionalità degli investimenti economici richiesti al gestore) prima di rilasciare una concessione di estrazione, lavorazione e gestione del materiale. La Legge appare inoltre troppo vincolante e complicata nelle disposizioni e nelle richieste per quanto attiene il progetto di sfruttamento, il programma di gestione, le garanzie finanziarie chieste al gestore, la sistemazione finale, le analisi preventive da eseguire, i rapporti annuali da allestire e l'aggiudicazione delle concessioni. Dunque, questa Legge non sembra indispensabile e presenta risvolti poco chiari che meritano di essere maggiormente approfonditi ascoltando tutte le parti in causa per evitare di mettere ulteriormente in difficoltà l'intera filiera dell'estrazione, della lavorazione e della posa della pietra naturale ticinese. Ma proprio a questo servono le consultazioni e siamo dunque fiduciosi che vengano riconsiderate e analizzate le varie problematiche sollevate in questa fase.

L'incanto del paesaggio ticinese

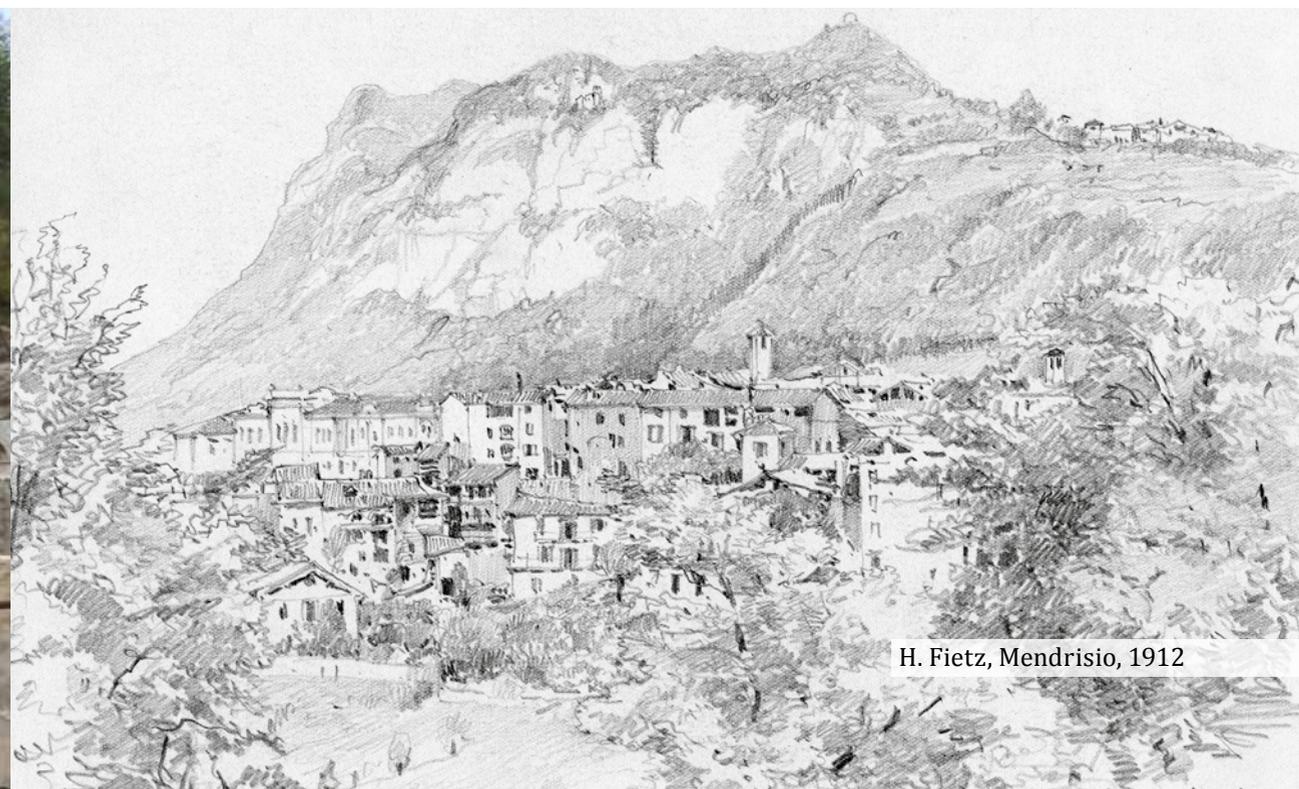
Una bellissima, poliedrica esposizione alla Pinacoteca Züst di Rancate

La Pinacoteca Züst di Rancate, oggi quartiere di Mendrisio, è un importante polo di studio per l'arte antica nel cantone Ticino e raccoglie opere di artisti attivi sul territorio ticinese dal XVII al XIX secolo. Il mecenate da cui prende il nome la Pinacoteca, Giovanni Züst (Basilea 1887 - Rancate 1976) si era stabilito in Ticino per ragioni professionali e fu un importante collezionista non solo di pitture ma anche di oggetti antichi. Nel 1966 donò al Canton Ticino la sua collezione di pittura ticinese e lombarda dal Seicento all'Ottocento. La collezione, che si è arricchita successivamente con donazioni, acquisti e prestiti, oggi

è raccolta e parzialmente esposta a Rancate, comune dove Züst ha abitato dal 1930. La Pinacoteca è attiva anche in ambito didattico e divulgativo: per le scuole offre animazioni e percorsi personalizzati; per gli adulti ci sono visite guidate su appuntamento. Oltre a gestire la collezione permanente, la Pinacoteca Züst è un dinamico promotore culturale e propone, a scadenze regolari e frequenti, delle mostre temporanee, di grande qualità, curate da personalità di spicco del mondo dell'arte. Attualmente, e fino alla fine di aprile 2022, ci sono due mostre tematiche: "L'incanto del paesaggio" e "Giacomo Marti-



Cava di Arzo



H. Fietz, Mendrisio, 1912



G. A. Vanoni, Ex-voto, Maggia, Oratorio S. Maria, 1870

netti, omaggio all'allievo ticinese di Antonio Ciseri". Vi presentiamo sulla nostra Rivista la prima, quella sul paesaggio ticinese, strettamente legata ai temi che trattiamo in generale, sul territorio cantonale, da varie angolazioni e con sfumature diverse.

L'incanto del paesaggio

Questa interessante e variegata esposizione è presentata in questi termini, che ben la caratterizzano: Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti, geografi, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo.

Tra la metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento il territorio ticinese è stato gradualmente scoperto e descritto da molti naturalisti e uomini di scienza, da geografi, fotografi, pittori, storici dell'arte: essi hanno percorso e analizzato, sia con gli strumenti scientifici, sia attraverso gli strumenti tecnici propri della loro epoca e del loro mestiere (il disegno, il rilievo morfologico, l'incisione, la fotografia, la pittura ad olio...) il paese in cui vivevano e operavano. È un territorio interamente costruito, nella sua fisicità, da un'onnipresente e aspra natura alpina e soprattutto dagli uomini che nel corso dei secoli l'hanno utilizzata, vissuta e talvolta trasformata: è un'opera aperta,

sempre plasmabile, che racchiude in sé, in un grande palinsesto, elementi naturali che talvolta assurgono a simbolo cui gli abitanti hanno costantemente attribuito una funzione e un significato differente nel corso del tempo, manufatti ed edifici utilitari o rappresentativi che ne hanno profondamente modellato l'aspetto. Questa esposizione illustra le intuizioni e le tecniche utilizzate da coloro che, a partire da metà Ottocento, guardarono e interpretarono con occhi nuovi e nuovi strumenti di indagine il territorio ticinese. Nacquero così le prime elaborazioni cartografiche, le carte topografiche Dufour e Siegfried, allestite secondo aggiornati criteri geodetici e trigonometrici, misurati e stabiliti con precisione (e grandi fatiche) sul terreno. Qualche tempo dopo fu elaborata una prima catalogazione dei monumenti più significativi esistenti sul territorio ticinese, sotto l'impulso del padre della storiografia artistica elvetica Johann Rudolf Rahn (1841-1912). In mostra si espone una serie di disegni del suo allievo e aiutante Hermann Fietz (1869-1931), che illustrò e rilevò con oggettività e precisione non solamente i monumenti maggiori, ma anche il contesto e il paesaggio che li contenevano. Con uguale meticolosità operarono anche i



E. Büchi, Locarno presso il lido, 1905

64

primi naturalisti che descrissero con precisione le componenti del paesaggio naturale raccogliendo e catalogando i più differenti materiali. Tra tutti non si può non ricordare Luigi Lavizzari (1814-1875) uomo di scienza ma anche politico. La prima parte dell'esposizione vuole quindi dar conto di questa grande operazione analitica, che da subito fu accompagnata non solamente dal disegno e dalla cartografia ma anche dalla fotografia. Nella seconda parte della mostra sono invece presentati alcuni aspetti particolarmente significativi del territorio ticinese: il bosco e la selva castanile, il vigneto, il territorio alpino e glaciale, l'ambiente lacustre. Sono qui esposte le opere di artisti noti, come Luigi Rossi, Edoardo Berta, Filippo Franzoni, Ugo Zaccheo e anche meno noti, come Remo Patocchi, Regina Conti, Emilio Maccagni, ecc. Essi interpretarono il paesaggio ticinese e ne diedero un nuovo significato. I dipinti sono messi a confronto, ove possibile, con i materiali elaborati da naturalisti, geografi e fotografi, per restituire uno sguardo

di insieme su come veniva percepito e rappresentato il paesaggio, secondo un nuovo modo di sentire e un fortissimo interesse. L'esposizione si chiude con uno sguardo, inevitabile e peraltro dovuto, sul futuro. Oggi il paesaggio è letto attraverso l'informatica, le tecnologie, come il rilevamento fotogrammetrico, il Laser scanner e i droni, la geomatica. Questi strumenti ci permettono di avere una percezione e quindi un'interpretazione nuova e inedita del paesaggio, che non sarà certamente l'ultima. Il nostro territorio, con i suoi contenuti naturali e antropici, sarà sempre, per chi vi abita, fonte inesauribile di nuove storie, magie e meraviglie: un paesaggio incantato, per l'appunto.

Uno sguardo ai temi della mostra

Primi disegni delle meraviglie del nostro territorio

Attorno alla metà dell'Ottocento i monumenti esistenti sul territorio del Cantone Ticino iniziarono ad attirare l'attenzione degli studiosi. Alcuni artisti, come il paesaggista

piemontese Antonio Fontanesi (1818-1882), profugo politico giunto a Lugano nel 1848, o l'archeologo comasco Alfonso Garovaglio (1820-1905), facoltoso collezionista fondatore del Museo civico di Como, durante i loro soggiorni in Ticino disegnarono con spirito nuovo e analitico alcuni tra i più importanti monumenti. Qui sono esposti una piccola parte di questi disegni. Anche Johan Rudolf Rahn (1841-1912), professore di storia dell'arte e di architettura presso il Politecnico di Zurigo, coadiuvato dal suo discepolo e collaboratore Hermann Fietz (1869-1931), nei suoi frequenti viaggi, illustrò chiese, case, comignoli, angoli di vie, romantici scorci lacustri del Ticino. Fietz soggiornò nel nostro territorio dapprima al seguito di Rahn nel 1889, e successivamente frequentò il Ticino per oltre quarant'anni. Lasciò più di quattrocento disegni e acquerelli e un centinaio di fotografie a soggetto ticinese. Nei suoi disegni e acquerelli, che danno conto delle meraviglie del nostro territorio, sono rappresentate le città ma anche i villaggi più discosti, con una

prevalenza delle località del Locarnese, del Luganese e del Mendrisiotto, e con solo qualche excursus nel Bellinzonese e nelle valli.

Descrizione geografica

65

Per identificare un paesaggio è fondamentale definire il contesto geografico in cui si collocano gli elementi naturalistici e monumentali. Questo aspetto lo troviamo nella prima sezione della mostra, dove si evidenzia l'evoluzione della rappresentazione del territorio del Canton Ticino. Si fa riferimento all'impressionante sviluppo della cartografia elvetica nella seconda metà dell'Ottocento che ha permesso di produrre non solo delle semplici carte ma delle vere e proprie opere artistiche. Le Carte Dufour e Siegfried, riconosciute a livello internazionale, hanno pure avuto un ruolo importante nella costruzione dell'identità nazionale. Oltre alle carte e ai relativi strumenti di misura, vengono esposti sei panorami disegnati dai più celebri cartografi e artisti di quel periodo. Un modello in rilievo di un ghiacciaio di fine Ottocento rinvia alle



C. Bossoli, Veduta sul lago di Lugano dal Monte San Giorgio, 1860



problematiche climatiche attuali. A emblema delle particolarità naturali e antropiche del territorio alpino viene presentato Campo Vallemaggia, il cui slittamento verso valle è stato studiato e poi salvato da un intervento ingegneristico. La postazione finale presenta inedite e suggestive riprese con i droni e la loro rielaborazione attraverso un modello in 3D. La mostra intende lasciare al visitatore un messaggio: il paesaggio non è un fatto puramente estetico, è prima di tutto uno spazio

F. Franzoni, Campo Vallemaggia, 1890

F. Franzoni

di vita con tutte le sue componenti antropiche, naturalistiche, monumentali, percettive ed emotive. Per questo il territorio va considerato un bene comune da curare e valorizzare con consapevolezza critica.

Naturalisti

Nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento il paesaggio del Cantone Ticino fu scoperto e descritto anche da molti naturalisti, che ne indagarono i contenuti con gli strumenti propri della loro epoca. Da un lato persone benestanti che avevano la possibilità di studiare anche negli atenei esteri, dall'altro persone meno abbienti che da autodidatti riuscivano comunque a raggiungere grande competenza nel loro settore. Nacquero così le prime collezioni sistematiche di rocce, minerali, fossili, animali, piante e funghi. Grazie ad esse fu possibile non solo documentare

il quadro naturale del territorio, ma anche contribuire all'interpretazione di fenomeni complessi, come la formazione delle montagne, l'evoluzione delle specie o l'influsso del cambiamento del clima nell'avvicendamento dei popolamenti vegetali e animali. Una sezione della mostra è dedicata ai pionieri dell'esplorazione naturalistica del Cantone Ticino, dei quali illustra le collezioni, gli strumenti e i contributi scientifici.

Artisti

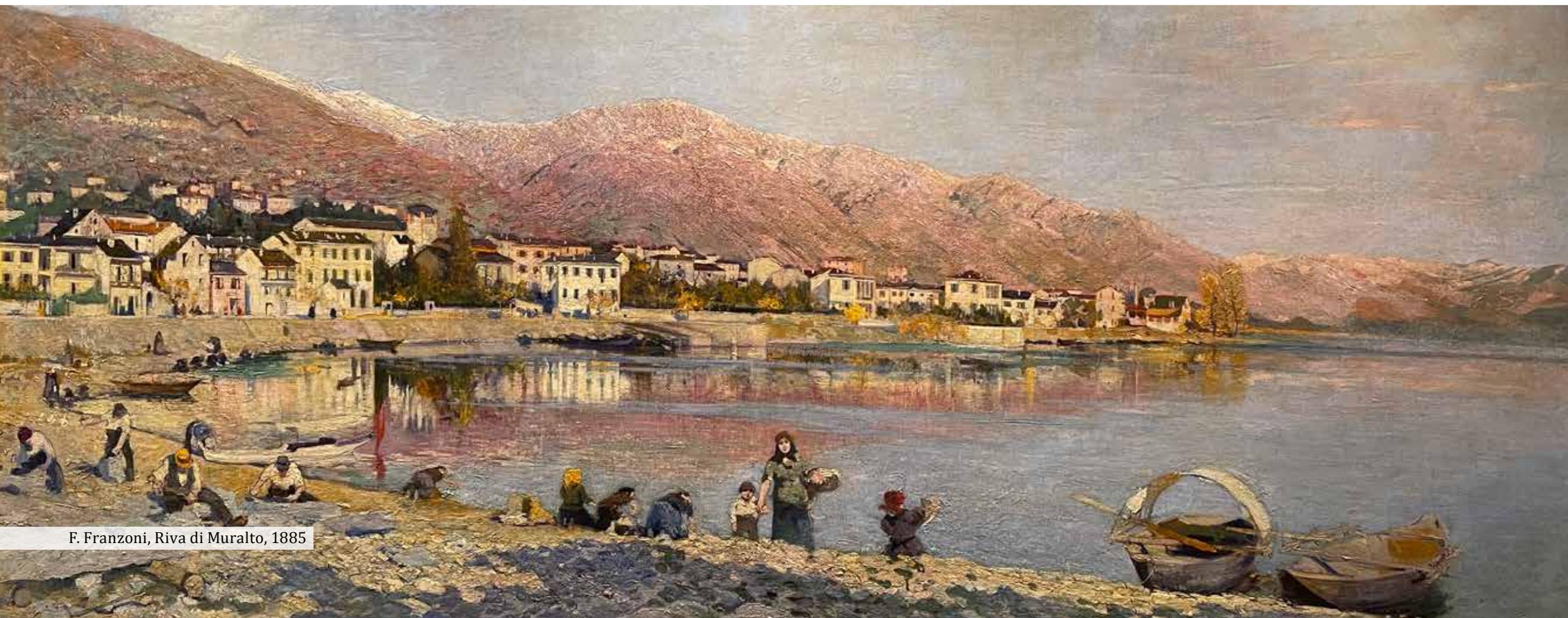
Sul finire dell'Ottocento gli artisti ticinesi che fino ad allora si erano formati, avevano lavorato e dimoravano nei centri urbani italiani, e specialmente a Milano e Torino, stabilirono i loro atelier in Ticino, partecipando attivamente alla vita culturale del loro Cantone di origine. Nacquero la Società ticinese per le Belle Arti (1889), la Società dei pittori e

scultori svizzeri (1896) e la Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche (1909). Si promossero le prime esposizioni a Lugano, nel 1891 e nel 1913, e poi annualmente dal primo dopoguerra. Pittori e scultori ticinesi si trovarono quindi confrontati con i colleghi del resto della Svizzera, particolarmente aperti alla modernità e alla necessità di trovare una dimensione artistica propria e identitaria. La scoperta del paesaggio del Ticino, fino ad allora genere ben poco frequentato, va letta in questo contesto: i pittori non si limitarono a raffigurare Lugano, il suo lago e il suo golfo, per vendere le opere ai primi facoltosi turisti, ma gradatamente scoprirono la splendida natura della loro terra di origine, la campagna e i contadini, il bosco e l'alta montagna. Tra loro occorre ricordare non solamente le opere dei maestri riconosciuti come Luigi Rossi, Filippo Franzoni e

Edoardo Berta, ma anche degli artisti meno noti, Emilio Maccagni, Isidoro Solari, Attilio Balmelli, Regina Conti, Remo Patocchi. Essi scoprirono, ciascuno per proprio conto, angoli fino ad allora ignorati del territorio ticinese. Tutti parteciparono alla progressiva affermazione di una certa idea di Ticino, ovvero di un incantato e solare paesaggio rurale. L'intento della mostra è stato quello di selezionare appositamente dipinti di autori poco studiati e a volte quasi dimenticati. Spiccano inoltre alcuni pezzi di artisti riconosciuti di particolare importanza perché esposti ad esempio alla Biennale di Venezia, ma non più visti in occasioni pubbliche da molti anni.

Fotografi

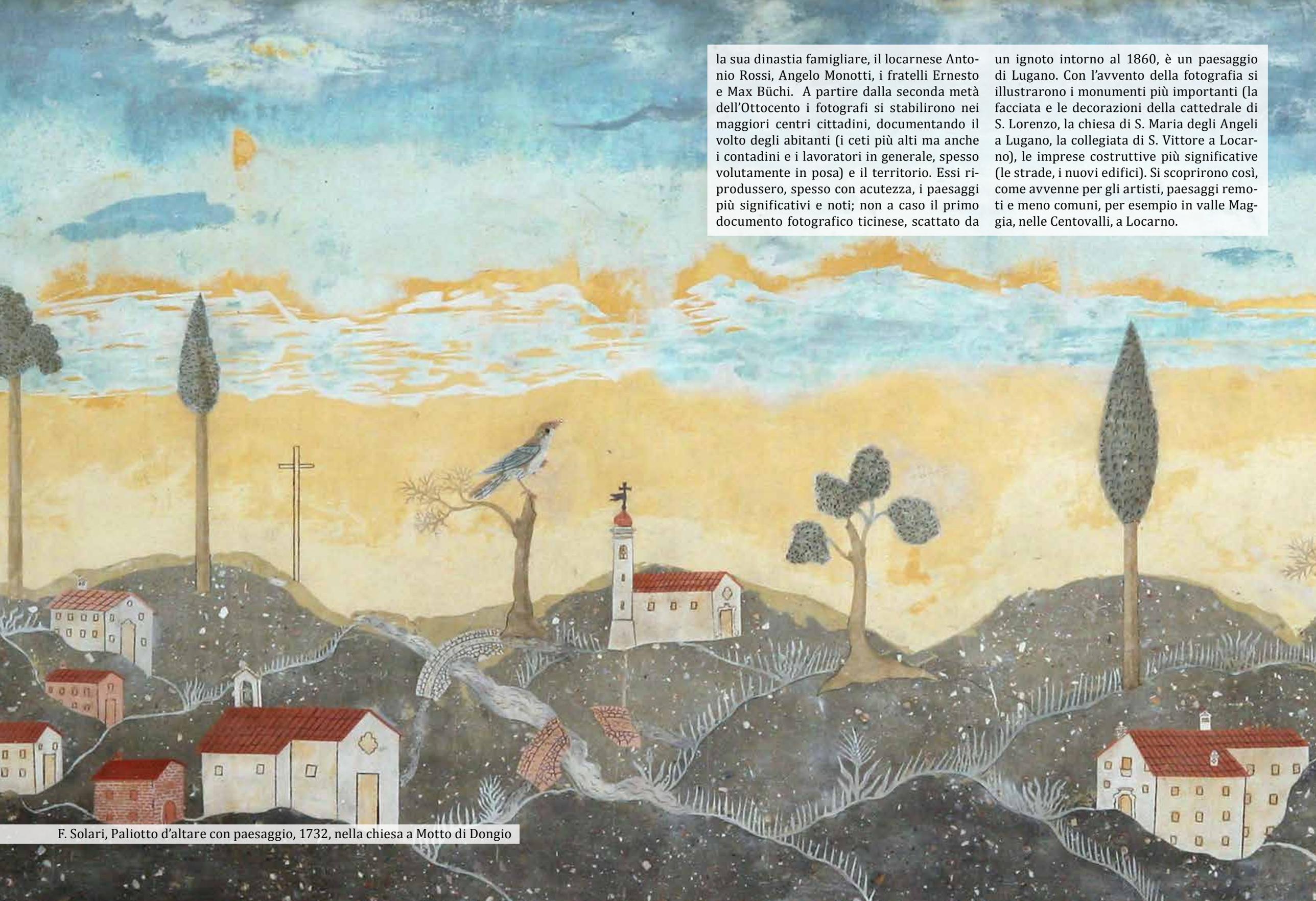
Alla costruzione di un'immagine identitaria del Ticino parteciparono attivamente anche i fotografi. Citiamo tra i molti Grato Brunel e



F. Franzoni, Riva di Muralto, 1885

la sua dinastia familiare, il locarnese Antonio Rossi, Angelo Monotti, i fratelli Ernesto e Max Büchi. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento i fotografi si stabilirono nei maggiori centri cittadini, documentando il volto degli abitanti (i ceti più alti ma anche i contadini e i lavoratori in generale, spesso volutamente in posa) e il territorio. Essi riprodussero, spesso con acutezza, i paesaggi più significativi e noti; non a caso il primo documento fotografico ticinese, scattato da

un ignoto intorno al 1860, è un paesaggio di Lugano. Con l'avvento della fotografia si illustrarono i monumenti più importanti (la facciata e le decorazioni della cattedrale di S. Lorenzo, la chiesa di S. Maria degli Angeli a Lugano, la collegiata di S. Vittore a Locarno), le imprese costruttive più significative (le strade, i nuovi edifici). Si scoprirono così, come avvenne per gli artisti, paesaggi remoti e meno comuni, per esempio in valle Maggia, nelle Centovalli, a Locarno.



F. Solari, Paliotto d'altare con paesaggio, 1732, nella chiesa a Motto di Dongio

Arogno, zona di svago “Alla vecchia quercia”

Il Patriziato di Arogno-Bissone si è fatto promotore di una zona di svago il zona Arogno-Pianello, a monte dell'oratorio di San Vitale, sul sentiero che porta all'Alpe di Pugerna. Nell'area di proprietà del Patriziato, caratterizzata dalla presenza di una quercia ultracentenaria, sono stati posati due tavoli con una ventina di posti a sedere e un grill, utilizzabili gratuitamente dalla popolazione. Unicamente per il trasporto di materiali, il luogo è raggiungibile anche in auto, benché la carreggiata sia di tipo agricolo. I lavori, eseguiti dai membri dell'Ufficio Patriziale con alcuni collaboratori, sono terminati lo scorso otto-

bre e non hanno comportato particolari costi, grazie all'offerta gratuita di materiali e all'apporto in ore di lavoro di volontari. Sul posto sono state affisse delle raccomandazioni d'uso, nell'intento di mantenere in buono stato la struttura, di evitare pericoli d'incendio e l'abbandono di rifiuti. L'Ufficio Patriziale ringrazia di cuore tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato all'esecuzione dell'opera. L'Ufficio Patriziale auspica che questa struttura venga utilizzata nel rispetto della proprietà pubblica e che contribuisca a favorire piacevoli occasioni d'incontro fra gli abitanti di Arogno e Bissone.